

la Clessidra

PERIODICO D'INFORMAZIONE, CULTURA E ATTUALITÀ DELLA COOPERATIVA SOCIALE GSH - N. 63 - ANNO 22° DICEMBRE 2025



VERSO IL 2026 CON UN BAGAGLIO DI SODDISFAZIONI

APPROFONDIMENTI

CAVALLI E CUORE:
INTERVENTI ASSISTITI CON
GLI ANIMALI

GSH NOTIZIE

PREMIO NAZIONALE EDUFIN
INDEX GIOVANI 2025

TERRITORIO

FACCIAMO FIORIRE LA
COMUNITÀ: SIGLATO UN
NUOVO PATTO

ALL'INTERNO

LINEE EVOLUTIVE



GSH Società Cooperativa Sociale

Sede legale 38023 Cles (TN) Via Mattioli 9

Partita IVA 01292700224

Uffici amministrativi 38023 Cles TN

Via Lorenzoni 21

Tel 0463 424634

info@gsh.it - www.gsh.it

Ufficio 38017 Mezzolombardo TN

Piazza Luigi Dalpiaz 11

Presidente

dr. Michele Covi

michele.covi@gsh.it

Assistente alla direzione

dr. Elena Pancheri

elena.pancheri@gsh.it

Responsabile amministrativo

dr. Lorenza Dalpiaz

lorenza.dalpiaz@gsh.it

Responsabile di segreteria

rag. Anna Deromedi

anna.deromedi@gsh.it

Addette alla segreteria

rag. Silvia Perlot

silvia.perlot@gsh.it

sig. Nadia Endrizzi

nadia.endrizzi@gsh.it

Responsabile Percorsi per l'inclusione

"Il Quadrifoglio"

dr. Stefania Tomasi

stefania.tomasi@gsh.it

Responsabile Percorsi per l'inclusione

"Il Melograno"

dr. Venera Russo

venera.russo@gsh.it

Responsabile Percorsi per l'inclusione

"Arcobaleno"

dr. Linda Taraborrelli

linda.taraborrelli@gsh.it

Responsabile Comunità di Accoglienza

"Lidia"

dr. Elena Pancheri

elena.pancheri@gsh.it

Responsabile Area Scuola

dr. Linda Taraborrelli

linda.taraborrelli@gsh.it

Responsabile Intervento Domiciliare Educativo

dr. Linda Taraborrelli

linda.taraborrelli@gsh.it

Responsabile Percorsi per

l'inclusione "Il Noce" e "LPL Roen"

dr. Barbara Poli

barbara.poli@gsh.it

Referente Comunicazione e Formazione

dr. Venera Russo

venera.russo@gsh.it



PRIMO PIANO

- 4** Inclusione condivisa: la collaborazione che ha fatto nascere l'Eco Cafè

OPINIONI

- 7** Integrazione sociale
7 L'incisione a scuola e oltre

APPROFONDIMENTI

- 8** Cavalli e cuore: il potere terapeutico degli interventi assistiti con gli animali

DIRITTI E TUTELE

- 10** Amministratore di sostegno: una tutela su misura per preservare autonomia e dignità

ACCESSIBILITÀ

- 11** Di Ognuno 2025

GSH NOTIZIE

- 12** Canestri di inclusione
13 Le giornate di Cunevo. Seminario di approfondimento.

- 14** Insieme... ogni passo conta: un cammino che unisce bellezza, comunità e accessibilità
15 Il Parco Giochi Diffuso: un progetto per la comunità
16 Saper fare: un anno e più di esperienze, crescita e comunità
18 Un riconoscimento nazionale per GSH
19 Calendario GSH 2026
20 L'altro me

TERRITORIO

- 21** Muovere il cambiamento
22 Facciamo fiorire la comunità: un nuovo Patto per crescere insieme

STORIE DI VITA

- 23** Intervista a Cristian

ALL'INTERNO LINEE EVOLUTIVE

Vai al sito della
Cooperativa Sociale GSH



LA CLESSIDRA

Periodico d'informazione, cultura e attualità della Cooperativa Sociale GSH
Dicembre 2025 n. 63 - Anno 22°

Direzione e redazione

38023 Cles (TN) - Via Mattioli 9
Tel 0463 424634
info@gsh.it - www.gsh.it

Direttore editoriale

Michele Covi

Direttore responsabile

Paolo Forno

Redazione

Michele Covi, Lorenza Dalpiaz, Paolo Forno, Stefania Tomasi, Venera Russo

Hanno collaborato

Paolo Forno, Giuliano Beltrami, Silvia Devogli, Eleonora Carrara, Massimiliano Debiasi, Andrea Tevini, Walter Sandri, Venera Russo, Tomasi Stefania, Virginia Rosat, Roberto Genetti, Elisabetta Sedda.

Concept and layout

Palma & Associati

Fotografie

Archivi GSH, Palma & Associati

Stampa Tipografica

Pixartprinting Spa - Stabilimento Lavis -TN

Autorizzazione del Tribunale di

Trento n. 1213
Iscrizione al ROC dd. 22.10.2010 n. 20458

Il giornale è consultabile sul sito internet www.gsh.it



di MICHELE COVI

Un Anno di Inclusione, Comunità e Innovazione

“

Cari lettori, chiudiamo il 2025 con la sensazione forte, quasi tangibile, di un altro anno che ha lasciato un segno. Non solo per la quantità dei progetti realizzati, ma soprattutto per la qualità delle relazioni, delle energie e dei sorrisi che hanno attraversato la nostra cooperativa.

GSH ha scelto, ancora una volta, di stare dentro la comunità, di esserci, di innovare. E quest'anno lo ha fatto con una intensità che merita di essere raccontata e celebrata.

Il 2025 ci ha visti muoverci, sperimentare, metterci in gioco, insieme ai nostri utenti, agli operatori, ai volontari, alle famiglie e a una rete ampia di istituzioni e collaboratori.

Un anno in cui il concetto di inclusione ha assunto forme nuove, concrete, sorprendenti.

All'inizio dell'anno abbiamo vissuto un'altra esperienza straordinaria: la realizzazione del cortometraggio "Fantasie dal Noce", un'opera emozionante, creativa, coraggiosa.

Gli utenti del Centro "Il Noce", accompagnati dalla regista Monia Cappiello e dagli operatori, hanno attraversato un percorso fatto di teatro, scrittura, interpretazione, ascolto e scoperta di sé.

Ne è nato un film breve ma intenso, che racconta il confine sottile tra sogno e realtà e dà voce a sensibilità spesso nascoste. Un progetto che ha unito arte, territorio e comunità, abbattendo pregiudizi e costruendo consapevolezza.

L'esperienza del ritiro estivo del Na-

poli Calcio ha rappresentato invece una testimonianza potente di cosa significhi davvero mettere le persone al centro. Per dieci giorni intensi, il nostro Servizio "Il Noce" è stato protagonista della gestione del punto ristoro al Palazzetto dello Sport di Dimaro: un'attività impegnativa, vissuta con responsabilità, entusiasmo e spirito di squadra.

Abbiamo visto i nostri ragazzi crescere, confrontarsi con il pubblico, sostenersi a vicenda, diventare parte di una grande festa sportiva. È stato un laboratorio di autonomia reale, fatto di gesti semplici ma profondi: servire un caffè, distribuire acqua agli spalti, accogliere migliaia di tifosi con un sorriso.

Nel corso dell'estate abbiamo scritto un'altra pagina importante: l'apertura del GSH Eco Cafè a Castel Belasi. Un luogo bello, simbolico, culturale, dove gli utenti di Gsh hanno potuto sperimentarsi come lavoratori a tutti gli effetti, con responsabilità e ruoli precisi.

Un progetto nato dalla sinergia con la direzione artistica del castello e con il Comune di Campodeno, e che rappresenta molto più di un punto ristoro: un messaggio di fiducia, di sostenibilità, di opportunità concreta. Un invito quotidiano alla comunità a scegliere consapevolmente, a sostenere il lavoro inclusivo, a credere che ogni gesto (anche il più piccolo) può generare impatti positivi.

Il 2025 ci ha regalato anche un riconoscimento di rilevanza nazionale, il

Premio Edufin Index Giovani, consegnato presso la Biblioteca del Senato. Il progetto "Autonomia in Tasca", dedicato all'educazione finanziaria di bambini e giovani con disabilità, ha conquistato la giuria per la sua originalità, la metodologia e i risultati raggiunti.

Questo premio non è solo un titolo in bacheca: è la conferma del valore di un lavoro serio, competente, innovativo. È il segno che la nostra cooperativa sa essere laboratorio di idee nuove e replicabili, capaci di generare autonomia, autostima e reale partecipazione sociale.

In questi dodici mesi abbiamo visto con chiarezza che le fragilità, se sostenute e valorizzate, diventano forza. Che includere significa creare spazi veri, non simbolici. Che l'innovazione non nasce dai grandi annunci, ma dai piccoli passi quotidiani, dai gesti condivisi, dai progetti costruiti insieme.

GSH continua a crescere perché cresce la comunità attorno a noi: amministrazioni, associazioni, famiglie, partner privati, cittadini che scelgono di credere in noi. A tutte e tutti va il mio grazie.

Il 2026 è già dietro l'angolo. Lo affronteremo come sempre: con professionalità, con coraggio e con quella passione semplice e potente che da 35 anni ci guida. A nome della Cooperativa Sociale GSH, auguro a ciascuno di voi un Natale sereno e un nuovo anno ricco di possibilità.

”

Inclusione condivisa: la collaborazione che ha fatto nascere l'Eco Cafè



di PAOLO FORNO

Le pagine de “La Clessidra” avevano già narrato di una bella sinergia tra la Cooperativa Sociale GSH, la direzione artistica di Castel Belasi, e l’amministrazione comunale di Campodенно: la nascita di “Gsh Eco Cafè”, una realtà in cui persone con fragilità si sperimentano per la prima volta nella gestione del punto ristoro del castello.

In questo numero vogliamo dare voce ai rappresentanti di questo progetto, a partire dal sindaco di Campodенно, comune che ha ospitato e sostenuto l’iniziativa: **IGOR PORTOLAN**.

Sindaco, come valuta questo progetto di collaborazione con GSH?

La collaborazione tra il comune di Campodенно e la cooperativa GSH si è concretizzata in un’esperienza dal grande valore, da tutti i punti di vista.

Il nostro antico maniero Castel Belasi ha ospitato i ragazzi della cooperativa che hanno vissuto una

stagione lavorativa gestendo un piccolo punto ristoro.

Aiutati dagli educatori, i ragazzi hanno garantito un servizio fondamentale per la vita stessa del castello. I visitatori, infatti, dopo aver goduto della bellezza delle mostre di arte contemporanea hanno avuto la gioia di sorseggiare un caffè accompagnato dalla simpatia dei ragazzi. Diversi mesi di impegno giustamente premiati a fine stagione”.

Cosa rimane di questa esperienza?

Rimangono alcune certezze, prima tra tutte il fatto che i ragazzi abbiano iniziato un percorso nuovo, emozionante e soddisfacente proprio perché percorso lavorativo, che è sicuramente uno dei modi più efficaci per spalancare le porte ad una società inclusiva, dove i ragazzi siano parte attiva veramente, non solo parte assistita.

L’amministrazione comunale di Campodенно esprime gratitudine alla cooperativa GSH per questa splendida iniziativa, e senza alcun





Abbiamo trovato con GSH una sintonia davvero forte e immediata, che ci vede uniti nella velocità, consapevolezza e voglia di agire in modo da migliorare il mondo attorno a noi.

dubbio si impegna ad ospitare ragazzi ed educatori nel nostro castello anche la prossima stagione.

Arte, cultura, inclusione e tanti sorrisi. Al prossimo anno!

STEFANO CAGOL è il direttore artistico di Castel Belasi. In questo ruolo ha delineato Castel Belasi come Centro d'Arte Contemporanea per il Pensiero Ecologico facendosi ispirare anche dai suoi affreschi antichi che invitano a fare attenzione alle conseguenze di tutte le scelte dell'uomo.

Direttore, come si sposa un centro di arte contemporanea con una cooperativa sociale?

In un luogo in cui invitiamo alla riflessione non potevamo evitare di fare noi per primi scelte di significato. Allora quando l'istituzione espositiva comunale che dirigo, aperta dal 2021 e in forte crescita, ha avuto l'esigenza inderogabile di ampliare i servizi essenziali per il pubblico, abbiamo provato a coinvolgere una realtà consolidata e d'eccellenza del territorio, che sapevamo impegnata nell'inserimento sociale e lavorativo, qual è Cooperativa Sociale GSH. Abbiamo trovato una sintonia davvero forte e immediata, che ci vede uniti nella velocità, consapevolezza e voglia di agire in modo da migliorare il mondo attorno a noi. In tempo record siamo riusciti ad aprire den-

tro il castello il GSH Eco Cafè e sono entrati nel team di Castel Belasi lavoratori e lavoratrici con capacità, passione, voglia di migliorare ed empatia.

Come si è evoluto il progetto?

Da lì in poi è stata un'esplosione: di gradimento ed entusiasmo del pubblico, e iniziative. È stato aperto lo shop con una linea tutta dedicata al castello, realizzata a mano nei laboratori GSH. È stato avviato il servizio di catering per eventi pubblici e privati del castello, con rinfreschi preparati e serviti dagli addetti del GSH Eco Cafè.

Per noi non sono persone speciali, poco abili o quant'altro: sono componenti dello staff con mansione ristoro e shop. Per questo, a fine stagione, la loro prestazione è stata riconosciuta dalla consegna ad ogni lavoratore e lavoratrice di un attestato di lavoro, siglato da me e dal sindaco, a comprovare il loro impegno professionale.

In questi anni stiamo riuscendo a fidelizzare il pubblico e amo dire che quando si entra nella "famiglia pensante" di Castel Belasi non si esce più: con piacere insieme a noi dello staff, dell'amministrazione e tutti i nostri visitatori (nel 2025 oltre 10mila) ora ne fanno parte anche i lavoratori e lavoratrici del GSH Eco Cafè. E, come si sa, ogni componente è prezioso e caro per l'altro e dà forza alla famiglia.

La responsabile del servizio Percorsi per l'inclusione Centro Occupazionale Arcobaleno e coordinatrice del progetto Eco Cafè è **LINDA TARABORRELLI**.

Dott.ssa Taraborrelli, un suo giu- ●●●

Abbiamo costruito un luogo di valorizzazione delle potenzialità di tutti, oltrepassando il concetto di limite.

●●● **dizio su questa prima stagione dell'Eco Cafè.**

L'apertura del punto ristoro GSH ECO CAFÈ è stata una sfida dall'esito inaspettatamente positivo ed entusiasmante su più fronti. In primis la grande opportunità di crescita dal punto di vista dell'acquisizione di nuove competenze per gli utenti che vi hanno lavorato. Per ognuno di loro tale esperienza ha fornito un importante tassello di crescita e di evoluzione del proprio progetto di vita. Sentirsi lavoratori a pieno titolo e responsabili della gestione di un'attività commerciale ha avuto ricadute positive in termini di motivazione, impegno, attenzione e benessere in generale. Per alcuni ha rappresentato l'occasione di poter mettere in pratica le acquisizioni raccolte a scuola, nei tirocini o durante il nostro laboratorio di avvicinamento al mondo del lavoro, per altri una novità arricchente, per tutti un'opportunità professionalizzante.



Quali altri aspetti positivi avete riscontrato?

Sicuramente l'aspetto inclusivo: costruire un luogo di valorizzazione delle potenzialità di tutti, oltrepassando il concetto di limite, dove la diversità ha l'accezione di unicità.

Non ultimo l'avanguardia nel progetto: l'unione fra cultura, pensiero etico e realtà del sociale hanno dato vita ad un luogo dove questi tre elementi si sono fusi fra loro in maniera coerente, dove l'una ha tratto valore dall'altra, creando una miscela vincente.

A riprova di questo è stato il successo che il GSH Eco Cafè ha ottenuto: ogni visitatore si è avvicinato, si è interrogato e si è lasciato coinvolgere, chi in maniera più incisiva, chi soltanto con un fugace passaggio, ma sono sicura che ognuno di loro abbia dato a noi e abbia portato con sé un piccolo segnale di cambiamento. Con questa positività, vogliamo ringraziare tutti coloro che lo hanno reso possibile, che vi hanno creduto e che lo hanno sostenuto e dir loro che siamo pronti per una nuova avventura l'anno prossimo. ●

INTEGRAZIONE SOCIALE

Famiglie disabili

di GIULIANO BELTRAMI *Giornalista*

Sai che c'è? Mi vanno su e giù cattive sensazioni. La prima è che, come disabili, stiamo percorrendo una strada a ritroso rispetto a quarant'anni fa. Non noi, che abbiamo accumulato

sette decenni e che abbiamo combattuto da giovincelli barbuti e capelluti per l'integrazione sociale, per l'abolizione degli istituti, per un lavoro non protetto. No. Non noi. La nostra vita l'abbiamo vissuta e la viviamo (sia chiaro) **saltando ostacoli e superando complessità**.

A darmi qualche ansia sono i giovani disabili. Non voglio fare del passatismo nostalgico e men che meno lo snob, ma penso alle nostre lauree ottenute senza facilitatori, assistenti o insegnanti di sostegno; penso alla nostra aspirazione alla libertà, alle relazioni tessute nei movimenti studenteschi, alla necessità di **allontanarci dai nostri colleghi di disabilità per avventurarci in mondi inesplorati**.

Penso a tutto questo e incontro ragazzi e ragazze non vedenti che fanno coppia fissa, che si danno appuntamenti di gruppo per partecipare ad attività sportive dedicate espressamente a loro, che vanno in vacanza insieme. Con questi pensieri mi chiedo: **non sarà che ci si sta ghettizzando?** Sono solo domande.

La seconda sensazione di ansia mi viene rispetto al lavoro. E qui entra in ballo la politica. O meglio: la politica e le associazioni di categoria dei disabili. È molto più comodo monetizzare l'handicap che sbattersi per cercare un lavoro. Quindi si può stare a casa, che si fa meno fatica, invece di affrontare i pericoli della città. Tanto si percepiscono gli emolumenti. Però, in compenso, **si spengono le scintille della volontà** e non si accendono le luci dell'inclusione nella società.

Insomma, insisto: stiamo camminando come i gamberi sulla strada delle conquiste. E son contento di essere nato in un'altra epoca. ●

COMUNICAZIONE

L'inclusione a scuola e oltre

di SILVIA DE VOGLI *Responsabile della Comunicazione del Consorzio Con.Solida*

Il 4% dei circa 70.000 studenti e studentesse in Trentino ha una disabilità, prevalentemente di carattere psicofisico. A questa percentuale si aggiunge un altro 6,6% con Disturbi

Specifici dell'Apprendimento (come di-

slessia, disortografia, disgrafia e discalculia); dato più che raddoppiato negli ultimi 10 anni secondo il "Sistema informativo della scuola trentina" della Provincia Autonoma di Trento. Il quadro evolutivo si arricchisce ulteriormente se si considerano **fragilità determinate dalle trasformazioni del contesto, tra le quali si annoverano le dipendenze (come quelle da tecnologie), i disturbi della salute mentale e, più in generale, gli stati di malessere e i sintomi di depressione**.

A fronte di questo aumento e diversificazione dei bisogni occorre ripensare il modello di integrazione scolastica introdotto negli anni 70 e muoversi più compiutamente e concretamente verso la piena inclusione. Per capire come farlo il consorzio **Consolida e Cooperazione Trentina** con le **cooperative sociali** impegnate in ambito educativo, e in dialogo con il **Dipartimento Istruzione e Cultura della Provincia Autonoma di Trento**, hanno organizzato a fine novembre il convegno **"Dall'integrazione all'inclusione. Dentro e fuori la scuola"**.

All'incontro è emerso che non serve fare tabula rasa dell'esistente, ma partire dall'analisi dello stato dell'arte per identificarne le falle e i nodi critici sui quali è necessario intervenire valorizzando le prassi positive rendendole strutturali. L'evento si è concluso con l'intento espresso dai promotori di costruire insieme alla Provincia e alle scuole un percorso che renda sempre più capace il Trentino di mettere a valore le tante competenze formative ed educative del proprio territorio, diventando un modello anche per altri contesti. ●

Cavalli e cuore: il potere terapeutico degli interventi assistiti con gli animali

Negli ultimi anni, gli **interventi assistiti con i cavalli (IAA)**, comunemente noti come **equitazione terapeutica** o **ippoterapia**, stanno ricevendo crescente attenzione da parte del mondo medico, educativo e sociale. Queste attività, che uniscono la **relazione con l'animale** al movimento armonico del cavallo, si sono dimostrate un valido supporto per persone di tutte le età con diverse difficoltà **fisiche, cognitive o emotive**.

Il cavallo, per la sua sensibilità e la capacità di entrare in sintonia con l'essere umano, rappresenta un **partner terapeutico straordinario**. A differenza di altri animali, la sua taglia e la necessità di fidarsi di lui instaurano un rapporto di **rispetto reciproco, fiducia e collaborazione**. Il movimento tridimensionale del cavallo stimola **equilibrio, coordinazione e postura**, offrendo benefici concreti a livello **neuromotorio**. Ma non è solo il corpo a trarne vantaggio. La presenza del cavallo influisce profondamente anche sulla **sfera emotiva e relazionale**. L'accudimento dell'animale, la cura della sua pulizia e il tempo trascorso insieme favoriscono lo sviluppo di **empatia, autostima e senso di responsabilità**. Per bambini e ragazzi



di ELEONORA CARRARA
Istruttrice di equitazione
coadiutrice del cavallo

con disturbi dello spettro autistico, per persone con disabilità o per chi affronta momenti di fragilità psicologica, il cavallo diventa un **ponte di comunicazione**, un mediatore silenzioso capace di far emergere emozioni e potenzialità spesso nascoste.

Gli **Interventi Assistiti con gli Animali**, regolamentati in Italia da linee guida ministeriali, coinvolgono **équipe multidisciplinari** composte da psicologi, educatori, fisioterapisti e istruttori di equitazione specializzati. L'obiettivo non è solo terapeutico, ma anche **educativo e riabilitativo**: favorire il **benessere globale della persona** attraverso un'esperienza di contatto autentico con la natura. In un'epoca dominata dalla tecnologia e dal ritmo frenetico, il cavallo ci ricorda il valore del **tempo lento, dell'ascolto e della relazione profonda** con l'altro - umano o animale che sia. Gli interventi assistiti con i



cavalli non sono solo una terapia: sono un modo per **ritrovare equilibrio, dentro e fuori di noi**.

Il cavallo come alleato nella disabilità: quando la terapia diventa libertà

Negli ultimi decenni, gli **interventi assistiti con i cavalli (IAA)** - meglio conosciuti come ippoterapia o equitazione terapeutica - si sono affermati come uno degli strumenti più **efficaci e umani** per migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità. Dietro l'immagine serena di un cavallo che accompagna dolcemente un cavaliere speciale, si nasconde un lavoro complesso, basato su solide basi **scientifiche** e su una profonda **empatia** tra essere umano e animale.

Un sostegno concreto per il corpo

Il cavallo, con il suo passo ritmico e tridimensionale, riproduce il mo-

vimento del bacino umano durante la camminata. Quando una persona con disabilità motoria si trova in sella, i suoi **muscoli vengono stimolati in modo naturale**, migliorando **tono muscolare, equilibrio e coordinazione**. Questo effetto è particolarmente prezioso per chi vive con patologie come **paralisi cerebrale infantile, sclerosi multipla o lesioni neurologiche**. Il calore corporeo del cavallo e la sua andatura costante favoriscono anche la **distensione muscolare** e la percezione del proprio corpo, spesso compromessa da limitazioni fisiche.

Per molti partecipanti, riuscire a muoversi grazie al cavallo significa sperimentare una **sensazione di libertà e autonomia** difficilmente raggiungibile in altri contesti terapeutici. In sella, il corpo ritrova equilibrio, e con esso anche la mente.

Il valore relazionale e psicologico

Il cavallo non giudica, non impone parole, ma comunica attraverso il corpo, l'energia e l'intenzione. Questo rende la relazione con lui particolarmente preziosa per persone con **disabilità cognitive o relazionali**, come nel caso di soggetti con disturbi dello spettro autistico o ritardi dello sviluppo. La cura dell'animale - spazzolarlo, condurlo, accudirlo - diventa un esercizio di at-

tenzione, pazienza e fiducia. Ogni piccolo progresso, come riuscire a condurre il cavallo o a montare con sicurezza, rafforza **autostima e senso di efficacia personale**.

Inoltre, l'ambiente in cui si svolgono gli interventi, immerso nella natura e lontano dal contesto ospedaliero, riduce **ansia e stress**. L'esperienza non è vissuta come una terapia, ma come un momento di **piacere, gioco e scoperta**.

Un lavoro di squadra

Gli interventi assistiti con i cavalli non sono improvvisati. Essi coinvolgono **équipe multidisciplinari** composte da fisioterapisti, psicologi, educatori, istruttori equestri e veterinari. Ogni programma viene **personalizzato** in base alle esigenze della persona, con obiettivi che possono spaziare dal miglioramento delle abilità motorie al potenziamento della comunicazione e dell'autonomia. Le **Linee guida na-**

zionali per gli IAA, emanate dal Ministero della Salute, garantiscono la **sicurezza** e l'**efficacia** dei percorsi, riconoscendo ufficialmente il valore terapeutico di questi interventi.

Oltre la disabilità: un cammino verso l'inclusione

Forse il dono più grande del cavallo è quello di **abbattere le barriere**. In sella, la disabilità passa in secondo piano: ciò che conta è la **relazione**, la **fiducia reciproca** e la capacità di affrontare insieme le sfide. Le attività equestri inclusive favoriscono l'incontro tra persone con e senza disabilità, promuovendo **integrazione sociale e consapevolezza reciproca**.

In un mondo che tende a sottolineare le differenze, il cavallo insegna un **linguaggio universale** fatto di **rispetto, ascolto e silenzio condiviso**. È in quel silenzio che molte persone con disabilità trovano finalmente la propria voce. ●

VUOI ESSERE
INFORMATO
SUGLI EVENTI GSH?

SEGUICI SU 



Amministratore di sostegno: una tutela su misura per preservare autonomia e dignità

Proseguiamo in questo numero approfondendo la figura dell'**Amministratore di Sostegno**. È importante sottolineare fin da subito che i **poteri attribuiti dall'Autorità Giudiziaria** non sono mai uniformi, ma vengono modulati caso per caso.

La legge, con questo strumento di **alta civiltà giuridica** e con grande **sensibilità etica e sociale**, persegue uno scopo fondamentale: garantire al beneficiario il **massimo grado di autonomia possibile**. A differenza dei precedenti istituti di tutela delle persone in difficoltà – l'**interdizione** e l'**inabilitazione** – che privavano il beneficiario di ogni facoltà di autodeterminazione, l'Amministrazione di Sostegno mira a preservare l'**individualità** e l'**autonomia** della persona, limitando al minimo indispensabile l'intervento dell'Amministratore.

Per questo motivo, il Giudice Tutelare, dopo aver acquisito informazioni dettagliate dai ricorrenti e, se necessario, dai Servizi Sociali o da un Medico Legale, emette il provvedimento di nomina dell'Amministratore di Sostegno specificando, caso per caso, i **poteri attribuiti** mediante un decreto definito "**sartoriale**", cioè costruito su misura del singolo beneficiario.

Prima dell'introduzione dell'Ammi-



di MASSIMILIANO DEBIASI
Avvocato



La legge mira a garantire al beneficiario il massimo grado di autonomia possibile.

nistratore di Sostegno, gli istituti di **interdizione** e **inabilitazione** privavano completamente la persona delle proprie facoltà decisionali, conferendo ogni potere al tutore o al curatore: una vera e propria "**morte civile**", che rendeva il beneficiario totalmente dipendente dal suo rappresentante. Sebbene ancora presenti nel Codice Civile, questi istituti sono oggi considerati

praticamente superati, raramente disposti dai giudici, e la loro costituzionalità è addirittura discutibile. Un elemento innovativo dell'Amministratore di Sostegno è proprio l'**attenzione alla volontà del beneficiario** sin dall'inizio della procedura, riconoscendone centralità e importanza. La legge prevede, infatti, che:

- la scelta dell'Amministratore "... **avviene con esclusivo riguardo alla cura ed agli interessi della persona del beneficiario...**";
- l'Amministratore di Sostegno può essere **designato dallo stesso interessato**, in previsione di una futura incapacità, tramite atto notarile o una semplice scrittura privata con firma autenticata;
- qualora il beneficiario non sia in grado di decidere o vi siano gravi motivi, il Giudice Tutelare può nominare, con decreto motivato, un **Amministratore di Sostegno diverso**. Nella scelta, il Giudice tende a privilegiare, ove possibile, il **coniuge, la persona stabilmente convivente, i genitori, i figli, i fratelli o le sorelle**, il parente entro il quarto grado o il soggetto designato dal genitore superstite tramite testamento, atto pubblico o scrittura privata autenticata. ●

DI OGNUNO 2025

L'ACCESSIBILITÀ COME ATTO CONCRETO DI ACCOGLIENZA



Anche nel 2025, AsTrID OdV ha partecipato attivamente alla nuova edizione di Hospitality – Il Salone dell'Accoglienza a Riva del Garda, contribuendo al progetto **"DI OGNUNO"**, un'iniziativa pluriennale dedicata a promuovere una cultura dell'ospitalità realmente accessibile e inclusiva. Dopo il successo del 2024, incentrato sull'esperienza del check-in alla reception, quest'anno l'attenzione si è spostata su un momento quotidiano tanto semplice quanto significativo: la colazione.

La sala colazioni, cuore simbolico e funzionale dell'accoglienza alberghiera, è stata reinterpretata come spazio per comprendere, vivere e progettare l'inclusione. Il progetto, realizzato da Hospitality in collaborazione con Village for All – V4A, Lombardini22 e con la partecipazione costante di AsTrID, ha proposto due ambienti esperienziali a confronto: uno rappresentava il



di ANDREA TEVINI
Vicepresidente AsTrID

discomfort, ossia le difficoltà e le barriere – architettoniche, sensoriali e comunicative – che ancora oggi molte persone affrontano in contesti non accessibili; l'altro mostrava invece il **comfort**, ovvero una sala colazioni progettata secondo criteri di accessibilità universale, dove ogni ospite può vivere l'esperienza in modo autonomo, piacevole e sicuro. Tavoli accessibili, percorsi liberi da ostacoli, segnaletica chiara, illuminazione rilassante, acustica controllata, indicazioni alimentari leggibili e intuitive: ogni dettaglio è stato pensato per rispondere alle esigenze di persone con disabilità

motorie, sensoriali o cognitive, ma anche di chi ha particolari necessità alimentari legate ad allergie, intolleranze o scelte etiche e culturali. Il contributo di AsTrID OdV è stato fondamentale: i volontari hanno accompagnato i visitatori lungo i percorsi, raccontando con competenza e umanità le difficoltà reali vissute da chi convive con la disabilità e spiegando come sia possibile trasformare gli ostacoli in opportunità progettuali. La loro presenza ha permesso agli operatori dell'accoglienza di comprendere l'accessibilità non solo come obbligo normativo, ma come valore umano, sociale ed economico. La progettazione dell'area ha seguito i principi ESG (ambientali, sociali e di governance), utilizzando materiali sostenibili e integrando soluzioni progettuali studiate anche sotto il profilo neuroscientifico, grazie a un attento **experience design**.



di PAOLO FORNO, ROBERTO GENETTI, VIRGINIA ROSAT,
VENERA RUSSO, STEFANIA TOMASI

Canestri di inclusione

Quando lo sport diventa strumento di connessione sociale



Con grande piacere ed entusiasmo abbiamo accolto l'invito di Komatz Massimo e Trainotti Stefano di entrare a far parte da quest'anno della rete delle 28 realtà sociali locali di AquilaLab, organizzazione che da anni con passione e professionalità utilizza lo sport come mezzo di inclusione sociale per incrementare il senso di comunità.

Anche quest'anno Aquilab in partnership con Mediocredito si impegna a sostenere il finanziamento di un progetto sociale per associazione del valore di 1500 euro che verrà poi raccontato nel dettaglio mensilmente sui media. Inoltre ad ogni partita giocata in casa di LBA ed Eurocup

saranno disponibili 2 biglietti gratuiti per associazione e ad ognuno di questi incontri saranno protagoniste due realtà sociali alla volta.

In quest'occasione, oltre a 20 ingressi gratuiti per ragazzi ed educatori per assistere alla partita di domenica 9 novembre Aquila Basket- Napoli, nel pre partita nel gazebo della Fan Zone abbiamo avuto la possibilità di proporre "CAAnestro", laboratorio per sensibilizzare sul tema dell'accessibilità comunicativa attraverso la creazione aperta al pubblico di specifici comunicatori in simboli portatili. Inoltre due dei nostri ragazzi sono potuti scendere in campo davanti a 4000 spettatori nel "Time out no

profit", intervallo di 2' tra la fine del primo quarto e l'inizio del secondo quarto, in cui assieme a giocatori del settore giovanile a suon di canestri hanno contribuito a garantire un sostegno ad un'iniziativa Aquilab.

Altra attività entusiasmante è stata lunedì 24 novembre al Palatrento il Christmas game, torneo di 3 vs 3 tra le 28 associazioni utile per la reciproca conoscenza e la creazione di future collaborazioni in cui in un ambiente festoso ha partecipato una squadra di 6 nostri atleti in rappresentanza ognuno dei 5 centri diurni Gsh. Al termine del torneo rinfresco per tutti e reciproci auguri di buone feste! ●

Mutismo selettivo e CAA: un ponte verso l'espressione comunicativa

Il mutismo selettivo è un disturbo che colpisce i bambini, impedendo loro di comunicare in alcuni contesti specifici, nonostante siano in grado di parlare normalmente in situazioni familiari e sicure.

Questo disturbo, spesso scambiato erroneamente per un rifiuto di comunicare, è, invece, il risultato di un blocco emotivo legato a vari fattori, che inibiscono la capacità di espressione verbale in determinate circostanze sociali o scolastiche.

In particolare, il mutismo selettivo si manifesta frequentemente nei primi anni scolastici, quando il bambino viene introdotto a nuovi ambienti, nuovi coetanei e nuove esperienze sociali.

Questi fattori possono generare un'ansia tale da rendere difficile la comunicazione verbale, soprattutto in contesti sociali come la scuola, dove l'interazione con gli altri è fondamentale.

Cos'è il mutismo selettivo: caratteristiche e diagnosi

Il mutismo selettivo è un disturbo d'ansia che influisce sulla capacità di comunicare in contesti sociali specifici, pur mantenendo la capacità di esprimersi verbalmente in altri ambienti. Sebbene il termine "selettivo" possa suggerire una scelta consapevole, i bambini con mutismo selettivo non decidono dove parlare, ma si sentono più a loro agio in determinate situazioni.

Secondo il Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Fifth Edition, Text Revision (American Psychiatric Association, 2022), i criteri diagnostici per il mutismo selettivo sono i seguenti:

- incapacità di parlare in situazioni sociali specifiche, come a scuola, nonostante la capacità di parlare in altri contesti;
- interferenza con il rendimento sociale, educativo o occupazionale a causa della mancanza di comunicazione verbale;
- durata del mutismo di almeno 1 mese, non limitato al primo mese di scuola;
- esclusione di altre cause, come la mancanza di conoscenza del linguaggio o altri disturbi della comunicazione, come il disturbo della fluenza.

Non si tratta di un disturbo raro, infatti, la prevalenza stimata varia tra 2/10.000 e 70/10.000 nei bambini in età scolare.

All'interno

Attività motoria e sportiva come strategia per promuovere l'inclusione: una prospettiva dell'attività fisica adattata

La Robotica Sociale e l'Intelligenza Artificiale: Strumenti per Potenziare le Competenze Sociali e Comunicative nell'Autismo

Un aspetto fondamentale da comprendere nel trattamento del mutismo selettivo è la differenza tra “impossibilità” e “rifiuto” di comunicare. Molto spesso, i genitori e gli educatori possono pensare che il bambino stia scegliendo consapevolmente di non parlare, ma la realtà è ben diversa. Il mutismo selettivo è, infatti, una forma di incapacità psicologica di esprimersi verbalmente a causa di un blocco emotivo che si manifesta principalmente in contesti sociali che richiamano una prestazione verbale.

Cause del mutismo selettivo

Ad oggi non è stata identificata una singola causa per il mutismo selettivo, e le sue cause possono essere multifattoriali (Cohan, Price, & Stein, 2006).

I seguenti fattori possono coesistere e giocare un ruolo nel mutismo selettivo:

- **fattori psicologici**, come la fobia sociale, l'ansia da separazione e il disturbo ossessivo-compulsivo (Beidel & Turner, 2007; Black & Uhde, 1995; Manassis et al., 2003);
- **predisposizione ereditaria o genetica** al mutismo selettivo e al disturbo d'ansia sociale (Black & Uhde, 1995; Cohan, Price, & Stein, 2006; Viana et al., 2009);
- **fattori familiari e ambientali**, come le opportunità ridotte di contatto sociale, lo stile di genitorialità o i comportamenti di evitamento rinforzati (Viana et al., 2009);
- **difficoltà neurologiche/neuroevolutive**, come i ritardi nel raggiungimento delle tappe evolutive del linguaggio, della motricità fine e grossa (Viana et al., 2009);
- **risposta eccessiva del sistema nervoso autonomo** che influisce sulle risposte fisiologiche, sensoriali ed emotivo-comportamentali (ad esempio, Melfsen et al., 2021);
- **altri fattori**, come un temperamento timido o introverso (American Psychiatric Association, 2022; Steinhausen & Juzi, 1996).

Il mutismo selettivo ha un impatto significativo nelle relazioni sociali e scolastiche del bambino perché una difficoltà di comunicare con gli altri impedisce la creazione di relazioni interpersonali sane e può portare a un isolamento sociale che acuisce il senso di ansia e frustrazione.

In ambito scolastico, inoltre, il mutismo selettivo ostacola anche l'apprendimento, in quanto il bambino ha difficoltà a interagire verbalmente con insegnanti e compagni.

Tale disturbo può compromettere anche la capacità del bambino di chiedere aiuto, esprimere bisogni o partecipare a discussioni in classe, il che influisce negativamente sul suo rendimento scolastico e sulla sua autostima.

I bambini con mutismo selettivo, come molti altri con disturbi d'ansia, tendono a proteggersi dal disagio evitando l'attività che provoca ansia, come parlare o comunicare. I comportamenti associati al disturbo sono una forma di autodifesa, ma possono essere fraintesi come oppositivi, ad esempio, venendo etichettati come “difficili” o “scortesì”.

L'ansia riguardo le richieste comunicative può compromettere la loro capacità di concentrarsi e partecipare pienamente in ambito scolastico o sociale. Questo può rendere difficile identificare correttamente il mutismo selettivo.

CAA come ponte temporaneo per l'espressione

L'intervento precoce per il mutismo selettivo è fondamentale per il trattamento, quest'ultimo può includere l'uso di strategie comportamentali e cognitivo-comportamentali per ridurre l'ansia e aumentare la comunicazione verbale in situazioni diverse.

Le tecniche maggiormente utilizzate includono pratiche basate sull'esposizione, desensibilizzazione sistematica e modificazione del comportamento. Inoltre, i terapisti possono adottare la comunicazione aumentativa e alternativa (CAA), registrazioni video per l'auto-modellamento e tecniche di gioco per co-

Si ringrazia per il sostegno e contributo offerto



**CASSA RURALE
VAL DI NON
ROTALIANA E GIOVO**

stuire un rapporto positivo con il bambino.

In quest'ottica, parlare può diventare per il bambino una prova insormontabile, eppure, esiste un modo per permettergli di comunicare senza dover forzare subito la parola: la Comunicazione Aumentativa e Alternativa.

La CAA non sostituisce la voce, ma l'accompagna, la prepara, la protegge. Offre strumenti visivi come immagini, simboli, tabelle e app digitali che consentono al bambino di esprimere pensieri, bisogni ed emozioni senza dover pronunciare suoni.

In questo modo la pressione si abbassa, l'ansia si riduce e la comunicazione torna a essere possibile. Quando un bambino scopre di riuscire a farsi capire attraverso un simbolo, un gesto o un'immagine, sperimenta qualcosa di prezioso: il piacere di essere ascoltato.

E quando si sente ascoltato, smette di percepire la comunicazione come una minaccia. È qui che accade qualcosa di straordinario: proprio mentre non viene più obbligato a parlare, inizia a desiderare di farlo.

Si può cominciare osservando i momenti della giornata in cui avrebbe bisogno di parlare: quando vuole bere, scegliere un gioco, dire basta o esprimere un'emozione. A partire da queste necessità, si costruiscono immagini personalizzate, magari scattando foto reali degli oggetti e delle persone che fanno parte della sua vita, oppure utilizzando simboli standardizzati provenienti da banche online gratuite.

Le immagini, stampate e plastificate, possono essere raccolte in un piccolo quaderno ad anelli o fissate con velcro su cartoncini rigidi. Esistono inoltre in commercio comunicatori digitali che rendono più veloce gli scambi; Ad esempio, alla domanda della maestra "Come stai?" il bambino può schiacciare il pulsante che indica il suo stato d'animo.

La Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA) rappresenta un'opportunità fondamentale per aiutare i bambini con mutismo selettivo ad esprimersi senza la necessità di utilizzare la parola.

Gli strumenti non invasivi, come simboli, immagini e tabelle visive, sono ideali per sostenere la sua comunicazione in modo delicato, senza accentuare lo stress emotivo. L'uso di dispositivi tecnologici, inoltre, come tablet con app di comunicazione, permet-

te di ampliare le possibilità espressive del bambino in modo interattivo e coinvolgente.

Tecniche comunicative e strumenti facilitanti

L'uso di tabelle visive e dispositivi simbolici è uno degli strumenti principali nella CAA. Queste, che associano parole e immagini, sono utilizzate per facilitare la comprensione e l'espressione dei bisogni del bambino, riducendo al minimo l'ansia associata alla comunicazione verbale.

I dispositivi simbolici, come le schede con icone o i tablet (come i NEWDPAD), offrono una modalità alternativa per esprimere desideri, emozioni o necessità, dando al bambino un maggiore controllo sulla propria comunicazione.

Inoltre, le tecnologie avanzate, come i software di sintesi vocale, possono essere integrate per permettere al bambino di esprimersi in modo ancora più fluido e autonomo.

Può essere utile creare un piccolo "kit di comunicazione" da portare con sé nei diversi ambienti: casa, scuola, terapia. All'inizio si possono proporre poche immagini per volta, integrate nelle routine: durante la merenda, per esempio, si può dire con tono rassicurante "Ecco acqua e succo: puoi indicarmi quello che desideri".

Se il bambino compie anche solo un gesto verso la scheda, quell'atto va accolto come un grande passo, rispondendo subito alla richiesta e accompagnandola con un sorriso e un "Grazie, ho capito cosa volevi". In questo modo la comunicazione diventa un'esperienza positiva e sicura, e il bambino comincia ad associare all'atto di comunicare una sensazione di riuscita, non di fallimento.

Affinché questo percorso funzioni, è fondamentale che tutti gli adulti coinvolti siano alleati e coerenti: genitori, insegnanti, logopedista, psicologo, pediatra. Il bambino deve trovare gli stessi strumenti e le stesse regole ovunque, per sentirsi davvero al sicuro. A scuola le immagini possono essere integrate nel calendario della giornata, nella tabella delle emozioni, nella scelta delle attività; a casa possono accompagnare i momenti quotidiani come la merenda, il gioco, la nanna; in terapia possono sostenere le attività che svolgerà il bambino e le prime esposizioni verbali graduali.

In ogni contesto, la regola più importante è non parlare mai al posto del bambino, ma aspettare con calma i suoi segnali, accogliendo anche i più piccoli tentativi comunicativi come conquiste preziose.

Inizialmente la CAA può sembrare solo un supporto provvisorio, ma in realtà è molto di più: è il primo passo concreto verso la parola.

I bambini non smettono di parlare perché usano i simboli; al contrario, spesso iniziano a dire ad alta voce le parole che prima indicavano con le immagini, proprio perché la paura è diminuita e la comunicazione è tornata a essere un luogo sicuro.

Il bambino può inserire all'interno del suo comunicatore immagini della sua vita reale (ad esempio la foto dei suoi cartoni preferiti, dei suoi amici e dello sport che frequenta, così da creare scambi comunicativi più reali ed efficaci con i suoi compagni).

Oggi, grazie alla tecnologia e ai nuovi software, i comunicatori non servono più solo a esprimere bisogni o emozioni: possono diventare veri strumenti di apprendimento.

Ad esempio, durante una lezione di italiano, il bambino può seguire una storia e, tramite simboli o immagini sul suo dispositivo, indicare i personaggi o gli oggetti principali, rispondendo a domande come "Chi ha trovato il tesoro?" senza dover parlare.

In matematica, di fronte a problemi come "Se ho 3 mele e ne prendo altre 2, quante mele ho in tutto?", può selezionare le immagini corrispondenti alle quantità, mostrando la soluzione e partecipando attivamente alla lezione.

Anche nelle scienze, per identificare dove vive un animale come il pinguino, il bambino può indicare sul comunicatore il simbolo del Polo Sud o dell'habitat ghiacciato, interagendo con la classe in modo concreto.

In tutti questi casi, i genitori, collaborando con gli insegnanti, possono preparare contenuti simbolici personalizzati, rendendo la partecipazione scolastica non solo possibile, ma realmente significativa.

Intervento coordinato con equipe clinica e scuola

Un intervento efficace per il mutismo selettivo richiede una stretta collaborazione tra professionisti clinici (logopedisti, psicologi) e il personale scolastico (insegnanti, educatori). In contesti scolastici dove

l'intervento è stato ben strutturato, molti bambini hanno mostrato significativi miglioramenti nelle loro abilità comunicative.

L'approccio multidisciplinare permette di creare un piano terapeutico personalizzato che risponde alle necessità specifiche del bambino, integrando il supporto psicologico e linguistico con strategie didattiche appropriate.

I genitori, inoltre, devono essere formati sulle tecniche di supporto alla comunicazione, come l'uso della CAA, e dovrebbero essere incoraggiati a partecipare alle attività terapeutiche.

La creazione di un ambiente familiare accogliente e sicuro è essenziale per il successo del trattamento. Un ambiente privo di pressioni, che incoraggi il bambino a esprimersi senza timore di giudizio, permette di ridurre l'ansia e di favorire il processo di recupero. L'accoglienza, la comprensione e il sostegno continuo sono gli elementi chiave per far sì che il bambino con mutismo selettivo possa superare le difficoltà comunicative e sviluppare competenze linguistiche in modo sereno e naturale.

Per quanto riguarda la diagnosi del mutismo selettivo deve essere fatta in collaborazione con un team interdisciplinare, poiché è importante escludere altre possibili cause del disturbo e fare una diagnosi differenziale completa. Bisogna escludere altre condizioni come disturbi d'ansia, fobie specifiche, o disturbi dello spettro autistico.

Alcuni individui con mutismo selettivo potrebbero anche presentare disturbi fono-articolatori, che possono favorire la presenza di tale disturbo. La valutazione dovrebbe prendere in considerazione il funzionamento globale del soggetto.

Inoltre, è necessaria una valutazione cognitiva, la quale potrebbe rivelare che alcuni bambini con mutismo selettivo hanno difficoltà con la memoria visiva o verbale, ma generalmente mostrano abilità cognitive e accademiche nella norma.

Sara De Angelis

Logopedista specializzata in età evolutiva e adulta

Articolo tratto da Feel my voice
www.feelmyvoice.it/2025/09/25/mutismo-selettivo-e-caa-un-ponte-verso-l'espressione-comunicativa

Bibliografia

- American Psychiatric Association (APA). (2013). Diagnostic and statistical manual of mental disorders (5th ed.). Arlington, VA: American Psychiatric Publishing.
- Kumpulainen, K., & Räsänen, E. (2000). The role of social and emotional development in children's communication difficulties. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 41(1), 81-90.
- Viana, A. G., Beidel, D. C., & Rabian, B. A. (2009). Social anxiety and selective mutism: The role of parental and family factors. *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology*, 38(3), 438-451.
- Cohen, A., & Cantwell, D. P. (2002). Selective Mutism: A review of the literature and considerations for clinical practice. *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, 41(7), 840-846.
- Tervo, R., & O'Neill, L. (2006). The effectiveness of communication aids in children with selective mutism. *Journal of Communication Disorders*, 39(1), 1-20.
- Manassis, K., & Tonge, B. (2001). Selective Mutism: The role of family and school interventions. *Canadian Journal of Psychiatry*, 46(9), 797-802.
- Jovene, C., & McFarlane, W. (2007). Use of visual supports and AAC devices in the treatment of selective mutism. *Autism and Communication Disorders*, 1(2), 118-124.
- Klein, R., & Rainey, B. (2004). Integrating visual supports into a therapeutic approach for children with selective mutism. *Journal of Speech, Language, and Hearing Research*, 47(5), 1150-1163.
- Miller, M., & Taylor, L. (2013). The role of speech-language therapy in managing selective mutism: A review of current practices. *International Journal of Language & Communication Disorders*, 48(2), 153-161.
- Zelazny, L. (2001). Intervention strategies for selective mutism: An exploration of approaches and techniques. *Journal of Child & Adolescent Psychotherapy*, 22(3), 220-231.

Attività motoria e sportiva come strategia per promuovere l'inclusione: una prospettiva dell'attività fisica adattata

ABSTRACT

Il contributo, nel mettere in luce la natura educativa dell'attività motoria e sportiva, porge lo sguardo alla prospettiva sia dell'Attività Fisica Adattata sia dell'attività motoria e sportiva integrata. Presenta inoltre un'esperienza di attività sportiva adattata nata nel territorio torinese nel 2011.

KEYWORDS

Attività motoria e sportiva, Inclusione, Attività fisica adattata, Attività sportiva integrata.

** Il manoscritto è il risultato di un lavoro collettivo degli autori, il cui specifico contributo è da riferirsi come segue: il paragrafo n. 1, n. 2 e n. 3 sono stati scritti da Alessia Farinella, il n. 4 da Cristina Mosso e Davide Leonardi per la parte dedicata in particolare all'associazione sportiva Total Sport.*

1. L'attività motoria e sportiva ed i processi di inclusione

Nel corso del Ventesimo secolo lo sport è diventato uno dei fenomeni sociali europei più significativi: un cittadino comunitario su tre lo pratica regolarmente e la presenza di più di 600.000 club sportivi nel vecchio continente testimoniano l'importanza di questa attività. Da occasione di svago per la maggioranza delle persone, lo sport si è trasformato in un fenomeno economico e sociale determinante, la cui importanza si riscontra nell'incremento del numero dei praticanti, nell'interesse dei cittadini, dalla presenza più rilevante nelle politiche pubbliche ma anche dal sempre maggiore impatto economico. Gli stati membri dell'Unione Europea rientrano tra le principali potenze sportive mondiali e il loro territorio è teatro di un fiorire costante di eventi sportivi. A partire dal nuovo millennio il Consiglio europeo

ha promosso diverse iniziative finalizzate a ribadire il valore educativo dello sport e ha sottolineato più volte nei suoi documenti la necessità di associare l'attività sportiva – che contribuisce alla formazione integrale del cittadino e allo sviluppo sia del corpo sia delle abitudini sociali – ai programmi di istruzione (2001). La proclamazione del 2004 dell'Anno europeo dell'educazione attraverso lo sport è stata occasione per incoraggiare e sostenere il partenariato tra le organizzazioni scolastiche e sportive e porre nuova attenzione sui processi educativi, affinché si realizzino non solo in una dimensione individuale e personale ma soprattutto in contesti interattivi e socio-collettivi che tengano conto dei bisogni e della fase dello sviluppo di tutti i soggetti in formazione (Moliterni, 2013).

La natura educativa dell'attività motoria e sportiva rende evidente la necessità che essa venga condotta secondo modalità rispettose della diversità degli individui, sia al fine di consentire la più ampia partecipazione sia nel rispetto delle peculiarità e dei bisogni educativi specifici di ciascuno. Lo sport e il movimento sono patrimonio dell'umanità: costituiscono un'importante occasione di crescita per ogni soggetto, indipendentemente dalle sue condizioni personali e sociali, rappresentano un'opportunità di trasformazione sociale, e «possono costituire importanti fattori di umanizzazione, dare concretizzazione al bello e al bene e migliorare la salute, intesa nella sua ampiezza concettuale, la qualità della vita e l'inclusione sociale» (Moliterni, 2013, p. 237).

Se realmente connotato in termini educativi e non orientato al raggiungimento del risultato ad ogni costo, attraverso il movimento finalizzato lo sport promuove l'espressione della persona in un contesto piacevole e accogliente, sostiene l'individuo nell'acquisizione dell'autonomia personale e contribuisce allo sviluppo dell'autoconsapevolezza e dell'autostima. Uno sport centrato sulla persona può favorire i processi di inclusione e di coesione dell'individuo nella società, sia per le persone a sviluppo tipico sia per quelle in condizione di disabilità, poiché consente ad ognuno sia di esplorare tratti profondi del sé nell'interazione con le parti-

colarietà e difficoltà dell'altro sia di intraprendere ulteriori esperienze significative, quali ad esempio la comunicazione interpersonale, la cooperazione, il rispetto delle norme, la solidarietà, la correttezza, la giustizia, l'incremento della motivazione, l'incontro con la frustrazione e il suo superamento (Mura, 2009).

2. Uno sguardo alla prospettiva dell'Attività Fisica Adattata

La storia delle Attività Fisiche Adattate risale alle prime iniziative promosse dalla Perkins School for the Blind di Boston che, nel primo decennio dell'Ottocento, iniziò a inserire l'attività fisica nei percorsi educativi degli alunni non vedenti e ipovedenti mediante la realizzazione di attività ricreative svolte all'aria aperta. Se fino ai primi del Novecento le attività motorie pensate per le persone in condizione di disabilità erano finalizzate esclusivamente alla prevenzione delle malattie ed alla promozione della salute, a partire dal 1930, con l'affermazione dell'educazione fisica come materia obbligatoria nelle scuole, si assistette al superamento di questo orientamento prettamente medico: i programmi di educazione fisica vennero ampliati e furono introdotti giochi, discipline sportive ed attività legate al ritmo, con l'intento di soddisfare le esigenze della persona nella sua globalità.

La diffusione di programmi scolastici differenziati rese necessaria nel 1952 la costituzione, da parte dell'American Association of Health and Physical Education and Recreation (AAHPER), di un comitato scientifico chiamato a definire i confini e i contenuti delle nuove discipline che si stavano delineando e, solo dopo un ventennio di lavoro e sotto l'egida di Clermont Simard, nel 1973 l'Attività Fisica Adattata – meglio nota con la sigla APA, dall'inglese Adapted Physical Activity o dal francese Activité Physique Adaptée – venne ufficialmente definita come «un programma diversificato d'attività di sviluppo, giochi, sport e ritmi adatti agli interessi, alle capacità e alle limitazioni di studenti con disabilità, o con difficoltà a partecipare alle attività di educazione fisica generale» (Caron et al., 1983). Con il termine Attività Fisica Adattata si indica quindi, ancora oggi, un «ambito di studio e di ricerca interdisciplinare che

mira all'individuazione e alla soluzione delle differenze individuali che emergono nell'attività fisica, e che comprende l'educazione fisica, lo sport, la danza, le attività ricreative, la nutrizione, la medicina e la riabilitazione» (IFAPA, 2004).

Da più di vent'anni in molti Paesi europei ed extra-europei il riconoscimento dell'APA come disciplina implica la possibilità di adattare tutte le forme più conosciute della motricità: dall'educazione fisica nelle scuole all'avviamento alla pratica sportiva nelle società, dalle forme riabilitative e terapeutiche alle attività di ricreazione, dalla ginnastica di mantenimento allo sport agonistico. Lo sport adattato comprende tutte quelle attività – la pallacanestro in carrozzina o il sitting volley, tra le altre – che vengono modificate per poter essere praticate da coloro che presentano dei bisogni particolari. Altra cosa sono invece gli sport appositamente strutturati per rispondere alle caratteristiche ed esigenze delle persone con disabilità: il torball, per esempio, è una disciplina sportiva che viene praticata solo dai non vedenti.

Nei paesi in cui le APA sono diffuse i programmi di sport adattato rientrano nelle attività educative – scolastiche ed extrascolastiche – rivolte ai soggetti in difficoltà, possono prevedere anche scopi terapeutici e riabilitativi e svolgersi in ambienti integrati o speciali. Le ricerche sulla pratica delle Attività Fisiche Adattate da parte di persone con disabilità hanno messo in luce il generale miglioramento dell'area motoria, psicologica, sociale e affettiva dei praticanti e, attraverso lo sviluppo e l'ottimizzazione delle capacità residue del soggetto, anche l'incremento del grado di mobilità e autonomia personale, necessari per l'integrazione e la partecipazione alla vita sociale (Eid, 2005).

3. Dall'Attività Fisica Adattata all'attività motoria e sportiva integrata

Così come accaduto per i processi di integrazione scolastica, anche in ambito motorio e sportivo risulta non più procrastinabile il coinvolgimento della persona con disabilità in tutte le attività, all'interno di un gruppo e con un ruolo non marginale. A partire dai principi di pari dignità dell'essere umano (art.1) e di accessibilità (art. 9) ribaditi dalla Convenzione Onu del 2006, occorre promuovere nuove

consapevolezze culturali e reimpostare le politiche di promozione, accesso e partecipazione alle attività motorie e sportive, in modo che queste ultime possano realizzarsi in forma integrata tra le persone con difficoltà e il resto della popolazione, all'interno dei contesti istituzionali e informali. «Si tratta di ritracciare la rotta della motricità e dello sport in una dimensione dove le barriere e le frontiere cadono, facendone delle pratiche a misura d'uomo, aperte a tutti in tutti i luoghi» (Mura, 2011, p. 327).

La prospettiva promossa dall'APA, adottata anche nel nostro Paese negli ultimi vent'anni, ha consentito a molte persone in condizione di disabilità di sperimentare la dimensione motoria in contesti di gioco e di sport e non esclusivamente riabilitativi, ma secondo alcuni studiosi la sua impostazione teorico-pratica non soddisfa le logiche di inclusione che la pedagogia e la didattica speciale italiana perseguono da circa un quarantennio (tra gli altri de Anna, 2005; 2009; Mura, 2011). Se lo sport integrato pone le sue basi nella capacità del gruppo di modificare le proprie dinamiche interne ed i comportamenti che lo caratterizzano per consentire all'altro, al soggetto in condizione di disabilità nello specifico, di poter dare il suo contributo, l'APA si rivolge esclusivamente ad una popolazione con esigenze speciali per la quale vengono adattate non solo le prassi sportive ma anche gli ambienti, le attrezzature e i Regolamenti. Inoltre, l'importanza dell'Attività Fisica Adattata viene attribuita dall'IFAPA – International Federation of Adapted Physical Activity – sia all'istruzione sia al tempo libero, sia allo sport di alto livello sia alla riabilitazione, senza alcuna distinzione nella impostazione delle attività e nella concezione culturale e formativa sottesa ad ogni ambito (de Anna, 2009).

Negli ultimi quindici anni grazie all'impegno di alcuni gruppi di ricercatori, professionisti ed associazioni, l'Italia ha potuto accumulare importanti e sempre più diffuse esperienze di sport integrato per tutti e con tutti, sia nelle scuole sia nei contesti extrascolastici¹. L'attività motoria integrata richiede attenzione, capacità empatiche e comporta l'affinamento di strategie e tattiche di gioco che consentono la valorizzazione delle possibilità e potenzialità dell'altro. Un primo passo in questa direzione sembra

consistere nel non cadere nella deriva competitiva dell'attività sportiva, ma nel privilegiare la dimensione identitaria, relazionale, emozionale, socializzante e ludica che emerge dall'incontro del corpo con lo spazio, il movimento e lo sport.

La sfida consiste nel realizzare per tutti gli individui, indipendentemente dal loro livello di abilità o dalla loro età, dei programmi di attività motoria e sportiva che, nel rispetto delle differenze individuali, possano garantire la gratificazione personale, il miglioramento delle performance e soprattutto la piena inclusione nei contesti di normalità (Mura, 2009). L'obiettivo non è alterare la realtà della pratica sportiva per andare incontro alle esigenze delle sole persone con disabilità, ma ripensare, modificare, riadattare le attività finora proposte per consentire una partecipazione più ampia, giungendo anche allo sviluppo di nuove discipline che contemplino e valorizzino, nelle regole e nelle strategie di svolgimento, ogni possibile diversità. «Non si tratta di attivare una semplice partecipazione nella quale tutti vengono coinvolti, ma di mettere in evidenza il potenziamento delle capacità e abilità di ciascuno, progettando attività che richiedono tempi e modalità più articolati in funzione anche degli specifici bisogni» (de Anna, 2011, pp. 355-356). Nei diversi luoghi in cui viene praticata l'attività motoria e sportiva è ormai necessario predisporre dei percorsi multilivello di attività che consentano a tutti i soggetti di sviluppare le loro differenti competenze motorie e sportive, dai primi schemi di base fino alle abilità più mature e complesse, all'interno di un contesto di piena socialità e inclusione.

4. Una prospettiva dell'Attività Fisica Adattata: l'associazione Total Sport

Secondo tale prospettiva i processi d'inclusione chiamano in campo concetti "ponte" che da un lato, sottolineano la costruzione del legame tra l'individuo e la comunità locale, e dall'altro, esaminano l'espressione della soggettività come l'esito delle rappresentazioni e delle relazioni interpersonali che "si mettono in gioco" nell'attività sportiva e motoria.

Sono a questo proposito rilevanti gli studi che adottando una prospettiva di tipo comunitario, focalizzano l'attenzione sui contesti d'azione e d'interazione

(comunità, organizzazioni, associazioni) ove si realizzano gli interventi che attraverso team ed equipe multidisciplinari realizzano un'azione congiunta di promozione dell'individuo e sviluppo della comunità. Come hanno recentemente evidenziato Fujimoto e colleghi (2014) l'inclusione sociale poggia in primo luogo sull'inclusione di valori, finalità e strategie, condivisi all'interno della comunità, che sostengono l'interazione tra persone con disabilità e non, così come rendono salienti le contrapposizioni tra gruppi minoritari e maggioritari, orientandone anche gli esiti in termini di cooperazione o conflitto. In tale prospettiva diviene possibile declinare anche i modelli come l'ipotesi del contatto (Allport, 1954), il capitale sociale e il networking (Bourdieu, 1986) che considerano le interazioni tra individui, una strategia per accedere alle risorse dei soggetti. In particolare, nella partecipazione alle attività e agli eventi sportivi, le persone con disabilità non si confrontano soltanto con degli impedimenti di tipo funzionale e motorio, ma anche con le barriere sociali e culturali soggiacenti (Kulkarni e Lengnick-Hall, 2011) che possono essere superate soprattutto attraverso la condivisione di interessi e attività e la coesione sociale. Un approccio che consente di comprendere tale complessità è rappresentato dalla teoria dell'identità sociale (Tajfel e Turner, 1986), un modello teorico esplicativo che consente di esaminare le implicazioni legate all'interazione dinamica tra i vari elementi che strutturano la realtà sociale, sia per la persona disabile sia per i gruppi e le organizzazioni. Infatti, gli individui sono motivati a mantenere un'immagine positiva e distinta di sé anche in relazione all'esito del confronto tra il proprio gruppo e l'altrui, a partire dal quale le persone determinano i comportamenti in termini di collaborazione, impegno e partecipazione.

Esemplificativo a tal proposito è il caso dell'associazione sportiva dilettantistica Total Sport, nata a Torino nel 2011 con l'obiettivo di promuovere la pratica del calcio tra i bambini, ragazzi e adulti – di età compresa tra i 6 ed i 40 anni – con disabilità cognitive, relazionali, emotivo affettive e comportamentali. Nell'ultimo anno l'offerta delle attività si è rivolta anche ai bambini e ragazzi che vivono forti situazioni di disagio che hanno comportato l'inseri-

mento in comunità residenziali o l'avvio di progetti di educativa territoriale.

Il progetto pilota dell'A.S.D. Total Sport, sviluppato sul territorio di Torino prevede la creazione di una rete di scuole calcio dislocate sul territorio nazionale, denominate TOTAL SPORT ACCADEMY. L'obiettivo è quello di realizzare un Torneo di Calcio Italiano per ragazzi con disabilità cognitiva, relazionale, affettivo emotiva e comportamentale.

Nei documenti di presentazione del progetto è chiara la sua mission:

Lo sport, anche a livello agonistico, non deve essere precluso a ragazze e ragazzi diversamente abili; le attività fisiche, che portano grandi benefici per la salute, sono anche uno strumento di socializzazione ed integrazione. L' A.S.D. Total Sport, che ha nel suo core business l'obiettivo di "far vivere ai Dilettanti esperienze da Professionisti", promuove un progetto volto a garantire crescita e totale integrazione di ragazzi diversamente abili all'interno di una società in cui lavorano, studiano e praticano sport.

Il progetto coinvolge personale tecnico – allenatore del settore giovanile di una squadra di calcio professionistica, allenatori qualificati, preparatori atletici –, personale appartenente all'area medico-psicologica ed educativa – psicologa dello sport e psicoterapeuta, educatori professionali, medico sportivo, ortopedico / fisioterapista, dietologo –, e prevede la collaborazione con la famiglia, gli insegnanti delle scuole, gli educatori di territorio ed il personale dell'ASL coinvolto nel progetto educativo dei ragazzi, nella convinzione che il lavoro di rete sia la chiave di volta ai fini della promozione del miglioramento della loro qualità di vita, in termini di salute psico-fisica, soddisfazione personale, socializzazione, divertimento ed inclusione.

Il lavoro in campo è strutturato generalmente su gruppi di 5 ragazzi supervisionati da coach dell'area tecnica e psicologica, ma in casi di necessità il rapporto tecnico-iscritto passa a 1-1.

I ragazzi coinvolti nel progetto sperimentano tutti gli aspetti legati all'appartenenza ad una squadra di calcio: la condivisione dello spogliatoio, l'alle-

namento, la partita, con le fasi pre e post gara, la divisa. La maglia e la tuta determinano il senso di appartenenza alla squadra e sono per i ragazzi motivo di orgoglio e strumento utile alla condivisione della passione calcistica con i coetanei normodotati. Il progetto pilota dell'A.S.D. Total Sport, sviluppato sul territorio di Torino prevede la creazione di una rete di scuole calcio dislocate sul territorio nazionale, denominate TOTAL SPORT ACCADEMY. L'obiettivo è quello di realizzare un Torneo di Calcio Italiano per ragazzi con disabilità cognitiva, relazionale, affettivo emotiva e comportamentale.

Alessia Farinella - Università degli Studi di Torino

Cristina O. Mosso - Università degli Studi di Torino

Davide Leonardi - ASD Total Sport

Formazione e insegnamento XIV – 3- 2016

ISSN 1973-4778 print -2279-7505 online

Supplemento

provided by Pensa MultiMedia Editore (E-Journals)

Riferimenti bibliografici

- Bourdieu, P. (2013). The forms of capital by Pierre Bourdieu 1986. Marxists Internet Archive. <https://www.marxists.org/italiano/>.
- Boursier, C., Séguillon, D., Benoit, H. (2012). De la recherche en Activité physique adaptée au terrain: perspectives internationales. La nouvelle revue de l'adaptation et de la scolarisation, 58, 5-12.
- Caron, F., Eason, R. L., Smith, T. L. (Eds.). Adapted physical activity: From theory to application. Proceedings of the Third International Symposium on Adapted Physical Activity, New Orleans. Champaign, IL: Human Kinetics.
- Consiglio Europeo (2001). Relazione sugli obiettivi concreti futuri dei sistemi di istruzione e formazione, non pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. Consultabile online all'indirizzo <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=uriserv:c11049>.
- de Anna, L. (2005). Progettare e promuovere attività motorie e sportive integrate nella formazione di persone con disabilità. L'Integrazione scolastica e sociale, 4,1, 39-45. Trento: Erickson.
- de Anna, L. (a cura di) (2009). Processi formativi e percorsi di integrazione nelle scienze motorie. Ricerca, teoria e prassi. Milano: Franco Angeli.
- de Anna, L., Magnanini, A. (2011). Processi di integrazione nelle Scienze motorie all'Università. Un tirocinio per le attività motorie e sportive integrate. L'integrazione scolastica e sociale, 10, 4, 355-361.

- Trento: Erickson. Drabeni, M., Eid, L. (2008). *L'Attività Fisica Adattata per i Disabili. Prospettive della realtà italiana ed europea*. Milano: Edizioni Libreria dello Sport.
- Eid, L. (2005). *L'Educazione fisica e sportiva in Europa*. In Bertagna, G. (a cura di). *Scuola in movimento. La pedagogia e la didattica delle scienze motorie e sportive* (pp. 70-79). Milano: Franco Angeli.
 - Fujimoto, Y., Rentschler, R., Le, H., Edwards, D., & Härtel, C. E. (2014). *Lessons learned from community organizations: Inclusion of people with disabilities and others*. *British Journal of Management*, 25(3), 518-537.
 - Kulkarni, M., & Lengnick-Hall, M. L. (2014). *Obstacles to success in the workplace for people with disabilities a review and research agenda*. *Human Resource Development Review*, 13(2), 158-180.
 - Moliterni, P. (2013). *Didattica e scienze motorie. Tra mediatori e integrazione*. Roma: Armando.
 - Mura, A. (2009). *Pregiudizi e sfide dell'inclusione: le attività motorie integrate*. de Anna L., (a cura di). *Percorsi formativi e processi di integrazione nelle scienze motorie* (pp. 111- 137). Milano: Franco Angeli.
 - Mura, A. (2011). *Attività motoria e sportiva integrata: un traguardo possibile. L'Integrazione scolastica e sociale*, 10, 4, 323 – 330. Trento: Erickson.
 - Turner, J. C., & Tajfel, H. (1986). *The social identity theory of intergroup behavior*. *Psychology of intergroup relations*.
 - Tajfel, H. & Turner, J. C. (1986). *The Social Identity Theory of Inter-group Behavior*. In S. Worchel & L. W. Austin (Eds.). *Psychology of Intergroup Relations*. (pp. 7-24). Chicago: Nelson-Hall.
 - Vibarel-Rebot, N. Y., Eberhard, Y. (2011). *De la constitution d'un corps de connaissances en Activité Physique Adaptée aux métiers en Activité Physique Adaptée*, in *Science & Sports*, 26, 181-182

La Robotica Sociale e l'Intelligenza Artificiale: Strumenti per Potenziare le Competenze Sociali e Comunicative nell'Autismo

L'inclusione delle persone con Disturbi dello Spettro Autistico (DSA) rappresenta una delle sfide più significative per la ricerca educativa e i servizi sociali contemporanei. Le difficoltà primarie nell'interazione sociale e nella comunicazione limitano spesso la piena partecipazione alla vita scolastica, lavorativa e comunitaria. Negli ultimi anni, la Robotica Sociale Assistiva (RSA), supportata dall'Intelligenza Artificiale (IA), è emersa come una promettente frontiera terapeutica ed educativa. I robot sociali umanoidi come NAO, Kaspar e QTrobot stanno rivoluzionando l'approccio terapeutico nell'autismo, offrendo ambienti di apprendimento controllati e prevedibili che facilitano lo sviluppo di competenze sociali fondamentali. Questa tecnologia innovativa si inserisce in un contesto di ricerca interdisciplinare che unisce robotica, intelligenza artificiale, psicologia dello sviluppo e pedagogia speciale, aprendo nuove prospettive per interventi educativi più efficaci e personalizzati.

Il Robot come Mediatore Prevedibile Perché la Tecnologia è Efficace?

Per le persone con spettro autistico, l'interazione umana può risultare complessa, sovraccarica di stimoli quali tonalità vocali, espressioni facciali mutevoli e spesso imprevedibile. I robot sociali umanoidi offrono un ambiente di interazione unico che supera queste barriere comunicative. La ricerca di Cabibihan et al. (2013) ha documentato come i robot possano fungere da mediatori efficaci nell'apprendimento delle abilità sociali, riducendo significativamente l'ansia associata all'interazione interpersonale. I robot presentano caratteristiche distintive che li rendono strumenti terapeutici particolarmente adatti: la loro natura non giudicante, la capacità di ripetere all'infinito le stesse sequenze comportamentali, e la possibilità di semplificare la complessità dell'interazione sociale umana. Queste qualità permettono ai bambini e agli adolescenti con DSA di concentrarsi sull'apprendimento di specifiche competenze socia-

li senza il sovraccarico cognitivo ed emotivo tipico delle interazioni umane convenzionali.

Applicazioni e Obiettivi Educativi (RISE)

La ricerca nell'ambito della Robotics for Inclusive Special Education (RISE) si concentra su specifici obiettivi di potenziamento delle competenze sociali e comunicative. Gli studi di Bekele et al. (2016) hanno evidenziato come gli interventi robotici possano essere strutturati per affrontare le aree di maggiore difficoltà per le persone con DSA, con risultati promettenti nella generalizzazione delle abilità apprese.

1. Competenze di Comunicazione e Turn-Taking

Il robot viene utilizzato per insegnare l'alternanza dei turni in una conversazione o in un gioco. Attraverso cicli di interazione strutturata, il bambino apprende il concetto di causa-effetto della comunicazione. Il robot può attendere che il bambino formuli una richiesta vocale o gestuale prima di eseguire un'azione, rinforzando positivamente i comportamenti comunicativi appropriati.

2. Riconoscimento e Regolazione Emotiva

Utilizzando sensori e algoritmi di IA, il robot può presentare una serie di espressioni facciali standardizzate, come documentato negli studi di Vanderborght et al. (2017). Il sistema può identificare emozioni base (felicità, tristezza, rabbia) e chiedere al partecipante di riconoscerle. L'IA monitora i livelli di coinvolgimento o stress del partecipante e adatta la velocità e complessità dell'interazione in tempo reale.

3. Miglioramento dell'Attenzione Congiunta

Molti programmi utilizzano i robot come punto focale per sviluppare l'attenzione congiunta, la capacità di condividere l'attenzione su un oggetto o evento con un'altra persona. Il robot può indicare un oggetto e incoraggiare il bambino a guardare sia l'oggetto che il robot stesso, facilitando poi il passaggio all'interazione con l'essere umano.

Evidenza Empirica: Gli studi controllati hanno dimostrato miglioramenti significativi nelle competenze

di attenzione congiunta e riconoscimento emotivo dopo interventi robotici strutturati, con effetti mantenuti nel follow-up a tre mesi (Bekele et al., 2016).

Il Ruolo Critico dell'Educatore e Le Sfide Etiche

È fondamentale sottolineare che il robot non è un sostituto, ma un supporto al terapeuta o all'educatore. Come evidenziato da Dautenhahn (2014) nel suo lavoro sull'interazione uomo-robot nell'autismo, l'efficacia dell'intervento dipende interamente dal design della sessione e dall'abilità del professionista di trasferire le abilità acquisite con il robot nel contesto dell'interazione umana e della vita reale. Il professionista deve progettare attentamente le sessioni, monitorare i progressi, e creare ponti sistematici tra l'apprendimento mediato dal robot e le situazioni sociali naturali.

Questo processo di generalizzazione richiede competenze pedagogiche specializzate e una comprensione profonda sia della tecnologia che delle caratteristiche individuali del bambino.

Implicazioni Etiche

L'utilizzo di AI e robotica nell'intervento educativo per l'autismo solleva importanti questioni etiche che la comunità scientifica e professionale deve affrontare con rigore e responsabilità. Scassellati et al. (2018) hanno delineato un framework etico per la robotica sociale che identifica tre aree critiche di preoccupazione.

• Rischio di Eccessiva Dipendenza

Esiste il rischio che i bambini con autismo sviluppino una preferenza per l'interazione prevedibile con il robot, ostacolando il desiderio o l'abilità di impegnarsi con i coetanei e gli adulti. Gli interventi devono essere progettati con strategie esplicite di generalizzazione per prevenire questo fenomeno.

• Privacy dei Dati

I robot raccolgono grandi quantità di dati comportamentali e biometrici per personalizzare l'intervento. È cruciale garantire la sicurezza e la privacy di queste informazioni sensibili, nel rispetto delle normative sulla protezione dei dati personali e dei diritti dei minori.

• Costo e Accessibilità

La tecnologia robotica è spesso costosa, limitando l'accesso ai programmi solo a determinate famiglie o istituzioni, creando potenziali disparità nell'accesso a interventi innovativi. È necessario sviluppare modelli economicamente sostenibili per garantire equità nell'accesso.

“La tecnologia deve servire l'umanità, non sostituirla. Nel contesto dell'autismo, i robot sociali devono essere concepiti come strumenti per facilitare, non per evitare, l'interazione umana autentica” (Dautenhahn, 2014)

Conclusioni e Prospettive Future

La robotica sociale assistiva, guidata dall'Intelligenza Artificiale, si sta affermando come uno strumento potente e scientificamente supportato per l'intervento educativo nell'autismo. La sua forza risiede nella capacità di fornire un ambiente di apprendimento sicuro, prevedibile e adattivo, come dimostrato dalla crescente evidenza empirica raccolta negli ultimi dieci anni di ricerca intensiva nel campo. Le prospettive future della ricerca educativa si concentreranno su diversi fronti innovativi. Gli algoritmi di IA dovranno diventare sempre più sensibili ai segnali emotivi complessi, integrando tecniche di machine learning avanzate per riconoscere pattern comportamentali sottili e adattare dinamicamente le strategie di intervento. La creazione di protocolli standardizzati per garantire la generalizzazione delle abilità apprese dal contesto terapeutico alla vita sociale quotidiana rappresenta una priorità della ricerca contemporanea. Infine, sarà fondamentale sviluppare framework etici robusti che guidino l'implementazione responsabile di queste tecnologie, bilanciando innovazione con la tutela dei diritti e del benessere delle persone con autismo. La comunità scientifica deve continuare a porsi domande critiche sull'impatto a lungo termine dell'interazione robot-umano nello sviluppo sociale ed emotivo, garantendo che la tecnologia rimanga sempre uno strumento al servizio dell'inclusione e della dignità umana.

Riferimenti Bibliografici

- Scassellati, B., Admoni, H., & Matarić, M. (2018). Robots for social good. *Science Robotics*, 3(16).
- Bekele, E., Zheng, Z., Revelle, S., Swanson, A., & Crittendon, J. (2016). A review of the literature on the use of robotic technology with children with Autism Spectrum Disorder. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 46(10), 3183–3204.
- Vanderborght, B., Simut, R., Li, H. O., Suzuki, K., Van de Perre, G., Saldien, J., ... & Pop, C. (2017). Using robots to support the understanding of emotions in children with ASD.
- IEEE Robotics and Automation Magazine, 24(2), 65–78.
- Cabibihan, J. J., Javed, H., Ang, M., & Aljunied, S. A. (2013). Why robots? A survey on the roles and benefits of social robots in the therapy of children with autism spectrum disorder. *Autism Research and Treatment*, 2013.
- Dautenhahn, K. (2014). Human–robot interaction in children with autism. *The Oxford Handbook of Human–Robot Interaction*.

Dott.ssa Eugenia Altavilla

Psicologa delle Organizzazioni e dei Servizi

Le giornate di Cunevo. Seminario di approfondimento

Venerdì 17 e sabato 18 ottobre si è tenuta la undicesima edizione de "Le giornate di Cunevo", iniziativa a cura della cooperativa GSH, dedicata alla formazione e alla costante crescita professionale. Due giornate formative intense e ricche di contenuti, riflessioni e strumenti di intervento.

Questo importante appuntamento annuale ha previsto, in questa edizione, l'approfondimento de "I Disturbi del Neurosviluppo e le Neurodivergenze in età scolare: basi teoriche e principali strategie educative nei contesti scolastici".

Il seminario si è incentrato sui principali Disturbi del Neurosviluppo come recente realtà diagnostica definita

dal DSM 5 e con differenti profili di funzionamento a livello comportamentale, nelle modalità di apprendimento, di comunicazione, nella differente socializzazione e delle difficoltà di comprendere e gestire un ambiente complesso.

Nel seminario sono state approfondite le metodologie d'intervento efficaci che garantiscono la crescita dei soggetti e la loro inclusione nei contesti scolastici.

I docenti del seminario sono stati il dott. Stefano Cainelli, Psicologo, Musicoterapeuta, - Responsabile Area Formazione Laboratorio di Osservazione, Diagnosi e Formazione Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive Università degli Studi di Trento e

la dott.ssa Carolina Coco, Psicologa Psicoterapeuta Laboratorio di Osservazione Diagnosi e Formazione Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive Università di Trento.

Il pomeriggio di sabato 18 è stato dedicato ad un importante approfondimento su "La disabilità complessa con comorbidità psichiatrica".

La dottoressa Simona Simoncini, psicologa psicoterapeuta, ha accompagnato i partecipanti in una nell'approfondimento sui disturbi psichiatrici nella popolazione con disabilità.

"Gli individui che ricevono una precisa diagnosi di disturbo psichiatrico -hanno spiegato gli organizzatori del seminario- rappresentano solo una piccola parte di tutte le persone con disabilità che vengono in contatto con uno psichiatra. Come qualunque altra, la persona con disabilità può presentare problemi emotivi, comportamentali, interpersonali o di adattamento che può quindi giovare di un intervento specialistico".

La formazione ha approfondito gli interventi educativi per gestire comportamenti problematici disfunzionali attraverso tecniche di de-escalation. La formazione era rivolta ad educatori professionali, operatori sociali, psicologi, terapisti, assistenti sociali, professionisti del settore, familiari, caregiver e a tutti coloro potenzialmente interessati all'acquisizione di competenze e strumenti educativi.

La sede degli incontri è stata la sala del comune di Contà, comune che ha concesso il Patrocinio all'iniziativa. ●



Insieme... ogni passo conta: un cammino che unisce bellezza, comunità e accessibilità

All'interno del Piano Giovani di Zona Terra di Mezzo è nato un progetto speciale, frutto di un dialogo autentico tra i diversi attori della comunità. L'idea è emersa da un confronto aperto con il **Comune di Sfruz**, la **Pro Loco**, il **Piano Giovani** e un gruppo di **giovani volontari del territorio**: un percorso di condivisione con un obiettivo preciso, creare qualcosa che non fosse soltanto bello da vedere, ma che invitasse anche a **riflettere**.

Una storia che diventa cammino

Da questa collaborazione è nata una storia: un racconto di viaggio, di **passi lenti e significativi**, di cura dei luoghi e delle relazioni. La storia è stata trasformata in **otto tavole narrative**, ciascuna collocata lungo un percorso del paese.

Per sostenere le tavole sono stati realizzati appositi supporti in acciaio, robusti e armonizzati con l'ambiente, progettati per resistere nel tempo e integrarsi nel paesaggio.

Una casa editrice locale, la **Cuorfolletto**, ha contribuito con meravigliose illustrazioni, creando un **personaggio guida** che accompagna il camminatore lungo la narrazione, rendendo l'esperienza piacevole sia per i più piccoli che per gli adulti.

Un percorso accessibile a tutti

Fin dall'inizio il progetto ha voluto essere **inclusivo**. Per questo si è lavorato attentamente sul tema dell'**accessibilità**:



- È stato utilizzato un **font ad alta leggibilità**, che facilita la fruizione del testo anche a chi presenta difficoltà visive o di lettura.
- Ogni tavola integra **simboli della Comunicazione Aumentativa e Alternativa (CAA)**, per rendere la storia comprensibile anche a persone con disabilità comunicative o cognitive, o semplicemente a chi ancora non sa leggere.
- È stato inserito un **QR code** che permette di ascoltare la versione audio della storia tramite sintesi vocale.
- I **supporti in acciaio** sono stati progettati con un'altezza adeguata a tutti, affinché bambini, adulti, persone in carrozzina o con mobilità ridotta possano leggere e fruire le tavole senza difficoltà.

Anche la scelta del percorso non è stata casuale: il tracciato è stato se-

lezionato per essere **facilmente percorribile e accogliente**, così da rendere l'esperienza piacevole e davvero aperta a **ogni passo**.

Un progetto che parla di comunità

"Insieme, ogni passo conta" non è solo il titolo del progetto: è un **invito**. Un invito a vivere il territorio con uno sguardo nuovo, a riscoprire la bellezza dei luoghi attraverso una storia che cresce **pagina dopo pagina** e che, soprattutto, nasce dalla collaborazione di una **comunità intera**.

Questo cammino narrativo rappresenta oggi un esempio concreto di come il **lavoro condiviso** tra enti, associazioni e cittadini possa generare qualcosa di significativo, capace di unire **cura, creatività e attenzione all'accessibilità**.

Perché davvero, quando si cammina **insieme**, ogni passo conta. ●

Nel 2025, il servizio **Il Melograno**, grazie al finanziamento del **Piano Giovani Bassa Val di Non** e al coinvolgimento dei **giovani del territorio**, ha promosso un'iniziativa originale e **inclusiva**: la realizzazione di un **parco giochi diffuso** nei comuni di **Campodenno**, **Contà** e **Denno**. L'obiettivo era coinvolgere bambini e giovani nella creazione di spazi ludici condivisi, capaci di favorire **relazione**, **partecipazione attiva** e **integrazione delle persone con disabilità**.

Ogni comune ha ospitato un **incontro-laboratorio**, durante il quale i giovani del territorio hanno contribuito alla costruzione di aree dedicate al **gioco**, alla **conversazione** e alla **socializzazione**, attraverso la realizzazione di **installazioni colorate** e **accessibili**, ispirate al gioco di strada e al tema dell'**accoglienza**.

Il progetto mirava a promuovere la **partecipazione attiva dei giovani** e, allo stesso tempo, a stimolare nuove forme di **integrazione sociale**. I risultati attesi erano chiari: accre-

Il Parco Giochi Diffuso: un progetto per la comunità



scere il **senso di appartenenza al territorio**, creare nuove occasioni di comunità e valorizzare luoghi condivisi attraverso **giochi accessibili a tutti**.

La progettazione e l'organizzazione si erano svolte tra **aprile e giugno 2025**, mentre le attività concrete hanno preso vita nei mesi estivi, da giugno a settembre. La valutazione del progetto è avvenuta durante gli incontri stessi, attraverso **interviste ai partecipanti** e la realizzazione di **brevi contenuti video**, poi diffusi sui social.

Come restituzione alla comunità, è stato realizzato un **video** che racconta il processo creativo e l'utilizzo dei nuovi spazi ludici, diventati

simbolo di **inclusione** e **collaborazione**.

L'iniziativa ha potuto contare sulla collaborazione di diversi **enti** e **realità del territorio**: comuni, oratori, gruppi informali e aziende locali.

Il parco giochi diffuso non ha solo portato nuovi **colori** sulle strade dei comuni partecipanti, ma ha lasciato un segno più profondo: ha dimostrato che, attraverso il **gioco** e la **creatività**, è possibile costruire spazi **inclusivi** e rafforzare il **senso di comunità**. Un esempio concreto di come i **giovani possano diventare protagonisti** del loro territorio, contribuendo a trasformarlo in un luogo più **aperto**, **accogliente** e **partecipato**. ●



"Saper fare": un anno e più di esperienze, crescita e comunità



Il progetto **"Saper fare"**, avviato nel giugno 2024, nasce con l'obiettivo di offrire alle persone che frequentano il **Centro "Percorsi per l'inclusione – Il Melograno" di Cunevo** l'opportunità di sviluppare nuove competenze utili alla vita quotidiana e alla partecipazione attiva nella comunità, favorendo al contempo socializzazione, autonomia e autostima. Fin dai primi mesi, il progetto si è articolato in **iniziative diverse**, accomunate dal desiderio di valorizzare le abilità dei partecipanti e renderli **protagonisti sul territorio**.

Una giornata per l'ambiente

Il primo appuntamento si è svolto il **25 giugno 2024**, quando gli utenti del Centro hanno partecipato a una **giornata ecologica** in collaborazione con l'organizzazione di volontaria-

to **Plastic Free**. L'attività, svolta tra il Centro "Il Melograno" e il paese di Cunevo, ha coinvolto anche altre persone della **Cooperativa GSH** e volontari del territorio.

Sono stati raccolti oltre **20 kg di plastica e rifiuti**, un risultato che ha permesso ai partecipanti non solo di svolgere un servizio concreto per la comunità, ma anche di riflettere sull'importanza dei piccoli gesti quotidiani nella tutela del territorio. Anche nel 2025, mercoledì 23 luglio, si è svolta la consueta passeggiata ecologica nella frazione di Cunevo, con importanti risultati in termini di sensibilizzazione e salvaguardia dei luoghi.

Arte e inclusione: "Un CAAstello di diversità"

Il percorso è proseguito il **26 agosto 2024** con l'inaugurazione della mo-

stra **"Un CAAstello di diversità"** a Castel Belasi, realizzata dagli utenti del Centro insieme alla **Pro Loco di Campodenno** e alla direzione del castello. Protagonisti assoluti dell'evento sono stati i partecipanti, che hanno curato interamente l'allestimento espositivo. In mostra sono state esposte 15 stampe del progetto "Tele celebri, tele uniche come noi", già finaliste al concorso **"La bellezza che ricrea"** del Festival Internazionale delle Abilità Differenti.

L'inaugurazione è stata arricchita dall'esperienza dell'**aperitivo "senza parole"**, un momento dedicato alla sperimentazione di modalità comunicative alternative e alla sensibilizzazione sui bisogni comunicativi complessi tramite l'uso della CAA (Comunicazione Aumentativa Alternativa).

Biblioludoteca di Terres: imparare facendo

Un altro filone fondamentale del progetto “Saper fare” si svolge presso la **Biblioludoteca di Terres (Contà)**, dove da giugno 2024 si incontrano ogni martedì un gruppo di utenti del Centro. Grazie alla collaborazione con la bibliotecaria Vanessa, i partecipanti hanno appreso competenze utili alla gestione di una biblioteca: riordino degli spazi, collocazione dei libri, gestione di riviste, albi e DVD, fino all'utilizzo del computer per scaricare i prestiti restituiti.

Particolarmente significativo è stato il lavoro di **etichettatura degli spazi in CAA**, un contributo concreto e utile per l'intera comunità.

Vanessa sottolinea l'importanza di individuare “il compito giusto per ciascuno”, un approccio che valorizza le capacità individuali e la collaborazione con le educatrici. Gli incontri rappresentano occasioni di socialità, energia positiva e apertura al territorio, tanto da desiderare che la Biblioludoteca diventi sempre più un luogo **accogliente e inclusivo per tutti**.



Arte condivisa con il maestro Matteo Boato

Il 2025 si è aperto con un nuovo percorso creativo: **cinque laboratori d'arte** condotti dal maestro **Matteo**

Boato tra gennaio e febbraio.

Ogni incontro è stato dedicato a un tema diverso: paesaggi, case, figure umane e animali fantastici. Dopo la fase di disegno, i partecipanti hanno colorato le proprie opere con **tecnica libera** – pastelli a olio, acquerelli o matite – contribuendo alla creazione di un'**unica grande tela collettiva**, intitolata dall'artista per rappresentare la sintesi delle espressività individuali. Una mostra dedicata, intitolata “**Abili tutti**”, è stata allestita durante il **Settembre Rotaliano**, presso l'atrio del teatro **San Gottardo di Mezzocorona**, permettendo a tutti di ammirare il risultato di questo intenso lavoro artistico e comunitario.



Un punto ristoro che diventa luogo di crescita

Una collaborazione virtuosa tra la Cooperativa Sociale GSH, la direzione artistica di Castel Belasi e l'amministrazione comunale di Campodenno ha dato vita a un progetto innovativo e significativo: **GSH Eco Cafè**.

Si tratta di una nuova realtà di **ristorazione sociale**, che unisce attenzione all'ambiente, valorizzazione del territorio e opportunità inclusive per persone con fragilità.

Per Il Melograno, il GSH Eco Cafè non è solo un bar situato all'interno dello storico Castel Belasi: è un **vero e pro-**

prio laboratorio di autonomia.

Qui è stato possibile sperimentarsi nella gestione del punto ristoro: accogliere i visitatori, preparare bevande e prodotti locali, curare la **mise en place** e partecipare all'organizzazione quotidiana del servizio. In un luogo dove **storia, arte e paesaggio si incontrano**, il GSH Eco Cafè aggiunge una **dimensione umana e sociale**, diventando una tappa piacevole per i visitatori e allo stesso tempo un **simbolo di comunità inclusiva**, capace di trasformare un servizio in un'occasione di crescita.

Un progetto che unisce

“**Saper fare**” è molto più di una serie di attività: è un percorso che mette al centro la **persona**, le sue capacità e il suo desiderio di partecipare.

Attraverso esperienze concrete – dall'arte alla cura dell'ambiente, dal supporto culturale alla sperimentazione comunicativa – il progetto ha costruito **legami**, generato **crescita personale** e rafforzato il senso di appartenenza alla comunità.

E, come confermano operatori e partecipanti, è un **cammino destinato a proseguire**. ●



Un riconoscimento nazionale per GSH

Autonomia in Tasca vince il Premio Edufin Index 2025



La Cooperativa Sociale **GSH** ha celebrato un traguardo importante: la vittoria del Premio **Edufin Index Giovani 2025**, assegnato il 4 novembre 2025 a Roma, nella prestigiosa Sala degli Atti Parlamentari della Biblioteca del Senato "Giovanni Spadolini". Il progetto premiato, *Autonomia in Tasca*, era stato riconosciuto tra le iniziative più innovative ed efficaci nell'ambito dell'educazione finanziaria rivolta ai giovani.

Un progetto nato per potenziare l'autonomia

Autonomia in Tasca era stato avviato a fine marzo 2025 e aveva coinvolto 21 ragazzi tra i 6 e i 25 anni con disabilità e fragilità. Il suo obiettivo era quello di promuovere l'indipendenza finanziaria come competenza fondamentale per l'inclusione sociale.

Il progetto si basava su un approccio psicopedagogico multidisciplinare

che integrava pedagogia speciale, educazione strutturata, apprendimento esperienziale e soprattutto l'uso della **Comunicazione Aumentativa Alternativa (CAA)**. Grazie a schede visive, supporti iconografici e materiali altamente accessibili, i partecipanti avevano potuto comprendere il valore del denaro, riconoscere monete e banconote, effettuare piccole transazioni e, gradualmente, imparare a gestire il proprio denaro in contesti reali.

Le attività e i risultati raggiunti

Il percorso era stato strutturato in fasi progressive:

- **Riconoscimento del denaro:** attività di matching, discriminazione visiva, ordinamento per valore.
- **Comprensione del valore d'acquisto:** utilizzo di cataloghi, simulazioni, esercizi di scelta e confronto prezzi.
- **Generalizzazione in contesti**

reali: uscite nei bar, nei supermarket, in negozi di hobbistica e ristoranti.

L'utenza, attraverso esercizi settimanali e uscite guidate, ha mostrato un incremento significativo dell'autonomia personale, della capacità decisionale e dell'autoefficacia. Molti partecipanti avevano iniziato a effettuare piccoli acquisti in autonomia, a gestire un budget definito ed a comprendere il concetto di resto e risparmio.

Il progetto ha inoltre rafforzato competenze comunicative e relazionali, favorendo una maggiore partecipazione attiva alla vita comunitaria nei territori della Val di Non, della Val di Sole, della Piana Rotaliana e dell'Altopiano della Paganella.

Perché il progetto è stato premiato

Durante l'evento **Edufin Index**, organizzato da Generali Italia con la collaborazione di Alleanza Assicurazioni, Fondazione Sodalitas e SDA Bocconi, *Autonomia in Tasca* era stato riconosciuto come uno dei progetti più meritevoli per:

- l'originalità del metodo,
- la forte personalizzazione del percorso educativo,
- l'uso della CAA come strumento di accessibilità finanziaria,
- l'efficacia dimostrata dai risultati,
- l'impatto sociale sul territorio e sulle famiglie.

La giuria ha valorizzato la capacità del progetto di rispondere a un



bisogno reale dei giovani con disabilità: sviluppare competenze economiche essenziali per favorire autodeterminazione e inclusione.

La premiazione a Roma

La premiazione si era svolta alla presenza di istituzioni, media e rappresentanti del mondo dell'educazione finanziaria. Dopo la presentazione dei risultati della 4ª edizione dell'Edufin Index, la Cooperativa

GSH, nella persona del presidente Michele Covi, è stata chiamata per ricevere il riconoscimento ufficiale e il contributo economico destinato alle organizzazioni vincitrici.

Il premio aveva rappresentato non solo un risultato prestigioso, ma anche un riconoscimento del valore del lavoro quotidiano svolto da educatori, famiglie e giovani partecipanti.

Un riconoscimento che guarda al futuro

La vittoria ha confermato la validità di un modello educativo capace di unire innovazione, inclusione e crescita personale. Per GSH, Autonomia in Tasca ha rappresentato un passo determinante verso progetti sempre più strutturati, replicabili e scalabili, pensati per ampliare le competenze dei giovani e migliorare la loro qualità della vita. ●



“Il **Calendario GSH 2026**, come ogni anno, raggiunge famiglie, istituzioni e associazioni come un gesto di vicinanza. Il tema delle luci e delle ombre ci accompagna mese dopo mese, ricordandoci che ogni percorso umano è fatto di sfumature: nelle difficoltà si celano possibilità, nei momenti luminosi si riflette la forza della comunità. Con questo calendario vogliamo raccontare la bellezza che nasce quando le fragilità diventano occasioni di incontro e di crescita.”



L'altro me

In occasione dei festeggiamenti dei 35 anni di GSH, la Cooperativa Sociale ha organizzato una mostra fotografica, con l'intento di mostrare, attraverso il potente canale comunicativo della fotografia, i passi compiuti da GSH a favore di persone diversamente abili e delle loro famiglie.

Le foto, scattate dall'educatore Roberto Genetti, sono semplici come semplici sono i messaggi che vogliono trasmettere e coinvolgono tutti i servizi della Cooperativa. Immaginate di entrare in uno spazio silenzioso, dove è solo la fotografia che parla.

"L'altro me" è una mostra che non si limita a esporre immagini, ma che scuote, interroga, accarezza. È un viaggio tra sguardi, gesti, ostacoli e conquiste: un racconto visivo sull'inclusione delle persone diversamente abili, su ciò che ancora manca e su ciò che, con coraggio, si sta costruendo. Fotografie che catturano rampe mancanti e marciapiedi che diventano muri. Ma

anche mani che aiutano, sorrisi che resistono, carrozzine che non si fermano. Ogni scatto racconta le

battaglie quotidiane e le vittorie conquistate contro le barriere architettoniche e quelle invisibili, come i pregiudizi, il silenzio e l'indifferenza.

Ogni realtà proposta, viene rappresentata con foto in bianco e nero, mostrando situazioni particolari e diverse che possono vivere le persone diversamente abili, affiancate con altre foto a colori che mostrano le stesse situazioni, stavolta migliorate però grazie al lavoro e alla partecipazione di varie realtà come la Cooperativa Sociale GSH.

Questo un esempio:

"Ostacoli invisibili, difficoltà reali"

Un marciapiede senza rampa è un esempio di barriera architettonica: un ostacolo semplice per molti, ma insormontabile per chi si muove in sedia a rotelle. Uno scalino di pochi centimetri limita l'autonomia e l'accesso agli spazi pubblici, trasformando un diritto in una difficoltà quotidiana. La Cooperativa sociale GSH, da anni, promuove iniziative

e progetti per sensibilizzare all'abbattimento delle barriere architettoniche.

"Sentieri di Libertà"

Un sentiero pianeggiante e ben curato costeggia un lago alpino cristallino, circondato da prati e cime spettacolari. Le passerelle in legno e le aree di sosta accessibili permettono a chi è in carrozzina di godersi la natura senza ostacoli, respirando l'aria fresca di montagna in totale libertà. Questa foto di GSH vinse, nel 2021, il primo premio nella categoria fotografia del Festival Internazionale della Abilità differenti organizzato dalla cooperativa sociale Nazareno di Carpi (Modena).

La mostra è stata esposta per la prima volta a Cles, presso il Municipio. Ha viaggiato poi in diversi luoghi, spaziando su tutto il territorio delle Valli del Noce e oltre: in val di Sole a Terzolas, presso il palazzo della Torracchia; da Mezzolombardo ad Andalo nelle rispettive biblioteche, nel municipio di Cunevo e infine in quello di Revò. E il suo viaggio continuerà ancora...

Questa mostra è un invito a guardare davvero. A vedere oltre la disabilità, oltre la difficoltà.

A riconoscere la forza, la bellezza, il diritto alla piena partecipazione di ogni essere umano. È memoria e futuro.

È la mission della Cooperativa Sociale GSH, è la storia di 35 anni di lavoro e impegno affinché l'inclusione non sia un'eccezione, ma la regola. ●



Muovere il cambiamento

UNA VALLE ACCESSIBILE A TUTTI: IL SEMINARIO DEL 6 DICEMBRE SULLE BARRIERE ARCHITETTONICHE



Il 6 novembre si è svolto un importante **seminario dedicato alle barriere architettoniche**, rivolto alle amministrazioni comunali e alle APT del territorio della **Val di Non** e dell'**Altopiano della Paganella**. L'incontro aveva un obiettivo chiaro: sensibilizzare gli enti locali sul fenomeno dello **"smarrimento architettonico"**, ovvero le difficoltà quotidiane che molte persone con disabilità incontrano nel muoversi negli spazi pubblici e privati, e promuovere una **cultura dell'accessibilità diffusa e condivisa**.

L'esperienza della Cooperativa Sociale GSH

Tra i relatori del seminario spiccava la **Cooperativa Sociale GSH**, promotrice e organizzatrice dell'evento. Il presidente **Michele Covi** ha aperto la mat-



di STEFANIA TOMASI

tinata, seguito dalle educatrici Ilaria Rosati e Stefania Tomasi, referente del progetto sulle barriere architettoniche della cooperativa, che ha raccontato la nascita dei primi progetti dedicati all'**abbattimento delle barriere architettoniche**.

In particolare, è stato illustrato il percorso che ha dato vita a **"Una valle accessibile a tutti"**, iniziativa che da anni coinvolge **persone con disabilità, operatori, amministrazioni comunali e scuole**, in un lavoro congiunto sul territorio.

Le educatrici hanno portato **esempi concreti**: sopralluoghi partecipati, mappature delle criticità architettoniche, percorsi di sensibilizzazione nelle scuole, collaborazioni con uffici tecnici e amministratori. Il racconto ha evidenziato come l'**accessibilità** non sia solo un intervento strutturale, ma soprattutto un **cambiamento culturale**.

Il contributo dei sindaci e delle amministrazioni

Durante il seminario sono intervenuti diversi **sindaci della zona**, ciascuno portando la propria testimonianza e le azioni realizzate nei rispettivi comuni.

- La sindaca di **Cles**, Stella Menapace, insieme al proprio assessore, ha condiviso l'esperienza maturata lavorando direttamente con la **Cooperativa GSH**: un percorso che ha permesso di individuare punti critici, progettare soluzioni sostenibili e avviare un **dialogo costruttivo** tra cittadini, tecnici e istituzioni.

- L'assessore all'urbanistica del **Comune di Predaia**, Stefano Brida, ha presentato nel dettaglio il **PEBA – Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche Fisiche, Sensoriali e Cognitive**, illustrando non solo gli investimenti programmati, ma anche l'affidamento del compito a un tecnico specializzato incaricato di coordinare rilevazioni, progetti e priorità.

- Il Comune di **Cavareno** ha raccontato le azioni intraprese dalla propria amministrazione: piccole e grandi mo-



- difiche che hanno migliorato l'accessibilità di spazi pubblici, servizi e percorsi urbani.

Le voci delle associazioni: accessibilità urbana e museale

Tra i relatori è intervenuto anche **Andrea Facchinelli**, dell'associazione **AsTrID**, che ha offerto una riflessione più ampia sull'**accessibilità urbana**. Il suo intervento ha evidenziato come una città accessibile non riguardi solo le persone con disabilità, ma l'intera comunità, perché spazi ben progettati

favoriscono **autonomia, sicurezza e inclusione per tutti**.

Un'altra voce significativa è stata quella di una referente dell'associazione Handicrea, che ha portato l'attenzione sul tema dell'**accessibilità museale**, sottolineando l'importanza dell'inclusione e della fruizione dei luoghi di cultura a **360°** da parte di tutte le persone.

A concludere la mattinata di lavoro sono intervenuti una referente dell'APT Altopiano della Paganella Francesca Clementel e il presidente dell'APT Val

di Non, Lorenzo Paoli entrambi portando testimonianze significative sul crescente impegno dei territori verso l'accessibilità e la creazione di esperienze inclusive. I due rappresentanti hanno evidenziato come l'obiettivo comune sia quello di rendere il nostro splendido territorio davvero a misura di tutti, affinché chiunque - indipendentemente dalle proprie abilità - possa godere delle bellezze naturali, visitare luoghi, musei e punti di interesse, ma anche vivere opportunità sportive e ricreative. ●

Facciamo fiorire la comunità: un nuovo Patto per crescere insieme

La cura dei beni comuni può diventare un modo per sentirsi parte attiva del proprio paese. Con questo spirito è stato siglato il Patto di collaborazione "Facciamo fiorire la comunità" tra la nostra Cooperativa GSH e il Comune di Cles, con l'obiettivo di rafforzare appartenenza, inclusione e partecipazione di tutti i cittadini.

Il progetto prevede attività di cura e abbellimento del verde pubblico, in particolare nell'aiuola di Piazza Navarrino, grazie alla messa a dimora di fiori e piccoli allestimenti tematici, progettati insieme ai tecnici comunali. La collaborazione si basa su reciprocità e fiducia: GSH si impegna nella realizzazione degli allestimenti e alla cura dell'aiuola, mentre il Comune supporterà le attività con personale, materiali e la promozione delle iniziative presso la cittadinanza.



Questo Patto sarà valido fino al 31 dicembre 2026 e potrà essere rinnovato e arricchito nel tempo, perché la comunità cresce se tutti, nessuno escluso, possono contribuire con le proprie capacità e passioni.

Prendersi cura di un'aiuola significa prendersi cura delle relazioni: con questo progetto, persone con disabilità, volontari e cittadini collaborano per far "fiorire" il paese... e il senso di comunità! ●

Intervista a Cristian



Stare bene e imparare al mio ritmo

Mi chiamo **Cristian**, ho 17 anni e vivo a **Ronzone**. Frequento la **Scuola Professionale UPT di Cles**. Ogni mattina prendo l'autobus per arrivare a scuola: ormai conosco tutti gli autisti, ed è diventata una routine che mi piace.

A scuola mi trovo bene. Mi piace venire perché **imparo tante cose nuove** e, grazie al supporto di **Elisabetta**, l'assistente educatrice, gli argomenti mi sembrano più **chiari e semplici**. Con lei posso parlare di tutto: capisce subito quando sono stanco o agitato e mi aiuta a **ritrovare la calma**.

Anche con i miei compagni il rapporto è positivo. Sono **gentili e disponibili**, e quando lavoriamo insieme mi sento **tranquillo**. Mi piace che mi venga sempre dato qualcosa da fare: così **partecipo e mi sento parte del gruppo**.

I viaggi d'istruzione sono tra le esperienze che preferisco: scoprire posti nuovi è bello, ma ciò che mi piace di più è **il pranzo con i compagni, i professori ed Elisabetta**.

Ci sono però alcune cose che mi mettono in difficoltà. Quando arrivo a scuola, ho bisogno di

trovare subito chi mi accoglie: di solito c'è **Elisabetta**, e questo mi rassicura. Se non c'è, mi fa piacere che ci sia **Eugenia**, ma preferisco essere **avvisato dei cambiamenti**.

Non amo la confusione: per questo, a volte, usciamo dalla classe e lavoriamo in **piccoli gruppi**. Quando devo affrontare un compito nuovo o difficile, mi aiuta avere **immagini e schemi**: così capisco meglio e posso andare avanti da solo. Prima delle verifiche facciamo tante prove, e questo mi dà **sicurezza**.

Tra i laboratori, quello che mi piace di più quest'anno è **Web Marketing**: ho imparato a creare **semplici newsletter**, ed è stato molto interessante.

Se dovessi dare un consiglio a chi sta per iniziare la Scuola Professionale, direi di **iscriversi all'UPT**: è una scuola bella, con professori **simpatici e gentili**. Si imparano tante cose nuove e c'è la possibilità di fare **tirocinio in un negozio**, per mettere in pratica quello che si studia. Per il futuro non ho ancora le idee chiare, ma mi piacerebbe lavorare in un **supermercato**.

Grazie, Cristian, per aver condiviso la tua esperienza!

La tua testimonianza ci ricorda quanto sia fondamentale creare un **ambiente sereno e inclusivo**, dove tutti gli attori – scuola, docenti, compagni e figure educative – collaborano per **favorire l'apprendimento** e valorizzare i **punti di forza di ciascuno**.



FONT biancoenero®

Questo libro usa la font ad Alta Leggibilità *biancoenero®* di biancoenero edizioni, disegnata da Umberto Mischi. La font è gratuita per studenti e insegnanti.



SERVIZI. ATTIVITÀ. PROGETTI. FORMAZIONE.

LIDIA Comunità di Accoglienza

Cles TN via Mattioli 9
T 0463 625303



GRUPPO SPORTIVO GSH

Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634



IL QUADRIFOGLIO Percorsi per l'inclusione

Cles TN via del Lez 3 T 0463 421570



VALDINON TV

Cles TN Via Lorenzoni 21
T 0463 424634



IL MELOGRANO Percorsi per l'inclusione

Contà TN Fr. Cunevo via della Calcara 10
T 0461 652625



IL GIARDINO SUL LAGO

Predaia TN Fraz. Coredo loc. Due Laghi
T 0463 424634



ARCOBALENO Percorsi per l'inclusione

Sporminore TN via don Giovanni Bosco 2
T 0463 435034



SVILUPPO DI COMUNITÀ

Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634



IL NOCE Percorsi per l'inclusione

Dimaro - Folgarida TN Fraz. Dimaro
Piazza Madonna della Pace 4 T 0463 970021



VACANZE ACCESSIBILI A TUTTI

Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634



ROEN Laboratorio Prerequisiti Lavorativi

Novella TN Fraz. Revò
Via Carlo Cipriano Thun 11
T 0463 431047



VACANZE SOGGIORNO

Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634



INTERVENTO DOMICILIARE EDUCATIVO

Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634



VOLONTARIA

Cles TN via Lorenzoni 21
T 0463 424634



FORMAZIONE INDIVIDUALIZZATA AL LAVORO

Cles TN via Lorenzoni 21 T 0463 424634



GSH CASA

Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634



AREA EDUCATIVA SCUOLA

Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634



SOLLIEVO

Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634



ANIMAZIONE SCUOLE

Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634



CENTRO CONSULENZA COMUNICAA

Contà TN Fr. Cunevo via della Calcara 10
T 0463 424634



CRE Centro Ricerche Educative

Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634



SENSORYLAB Laboratorio Sensoriale

Contà TN Fr. Cunevo via della Calcara 10
T 0461 652625



APPUNTI SCUOLA Incontri Formativi

Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634



IL MELOGRANO Percorsi per l'inclusione

Contà TN Fr. Cunevo via della Calcara 10
T 0461 652625



BIBLIOTECA

Cles TN via Lorenzoni 25
T 0463 424634

